

## Rassegna del 21/11/2020

### CONFARTIGIANATO

21/11/2020 **Prealpina** «A Roma troppa indecisione» *Spagna Emanuela* **1**

### ATTUALITA'

21/11/2020 **Corriere della Sera** Decreto ristori-ter, fondi per 2 miliardi E per il bilancio ne servono altri otto *Marro Enrico* **3**

21/11/2020 **Corriere della Sera** Le imprese rimaste senza voce - Le imprese e una voce che manca *Giavazzi Francesco* **5**

21/11/2020 **Foglio** Lo splendido schiaffone del Cav. a Salvini *Ferrara Giuliano* **7**

21/11/2020 **Il Fatto Quotidiano** La Francesconomy - Assisi è la vera anti-Davos (per questo nessuno ne parla) *Lerner Gad* **8**

21/11/2020 **Messaggero** Tasse e cartelle, slittano ad aprile le nuove scadenze - Tasse e rottamazione, slittano le scadenze altri 10 miliardi di ristori *Bassi Andrea* **10**

21/11/2020 **Repubblica** Il ritardo italiano preoccupa l'Ue "Così rischia di indebolire l'impalcatura di tutto il progetto" *D'Argento Alberto* **12**

21/11/2020 **Repubblica** Lavoro, arrivano 7 miliardi ma mancano le politiche attive *V.CO* **13**

21/11/2020 **Riformista** Intervista a Luciano Canfora - «Che guaio aver inventato le regioni» - «Che rovina le regioni non siamo mica l'America» *De Giovannangeli Umberto* **14**

21/11/2020 **Sole 24 Ore** \*\*\*Fisco, il pacchetto con lo stop alle tasse vale almeno 5 miliardi - Stop alle tasse per 5-6 miliardi Crescono i fondi totali per gli aiuti - Edizione della mattina *Mobili Marco - Trovati Gianni* **17**

21/11/2020 **Stampa** Intervista a Mohamed El-Erian - "La Bce aumenterà gli aiuti L'Italia progetti il rilancio" *Goria Fabrizio* **19**

### ARTIGIANATO E PMI

21/11/2020 **Italia Oggi** In arrivo gli arretrati Cig per l'artigianato *De Lellis Carla* **20**

21/11/2020 **Sole 24 Ore** Aiuti alle PMI con criteri efficaci e trasparenti - Covid, criteri efficaci e trasparenti per dare sostegno alle imprese *Scandizzo Lucio - Tria Giovanni* **21**

### STAMPA LOCALE

20/11/2020 **Corriere Adriatico Ancona** Il prefetto fuga ogni dubbio «Per parrucchiere ed estetista non si può uscire dal Comune» ... **23**

21/11/2020 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** Ristori-ter per le chiusure regionali «Ma non basta» - Ristori ter per le chiusure regionali «Ma serve il criterio dei fatturati» *Carcassi Pierfrancesco* **24**

21/11/2020 **Giornale del Piemonte e della Liguria** Il Dpcm colpisce anche le imprese «rosa» Il 65% è stato penalizzato dalle restrizioni ... **26**

21/11/2020 **Giornale di Brescia** L'urlo di artigiani e commercianti «Rischiamo la fine Speriamo nel Natale» *Mirani Enrico* **27**

21/11/2020 **Giornale di Sicilia** Le polemiche della domenica - Stop ai negozi di domenica Il virus e la crisi non fanno sconti *Giordano Antonio* **29**

21/11/2020 **Giornale di Vicenza** "Sani.In.Veneto" adesso rimborserà i tamponi in azienda di tutti gli iscritti ... **31**

21/11/2020 **Nazione Firenze** Tassisti, nuova protesta: «Siamo agli sgoccioli» *ross.c.* **33**

21/11/2020 **Nuova Venezia** Ristori in laguna ora si muovono anche i parlamentari - Ristori a Venezia come nelle zone rosse Zaia: giusto, ma ci pensino i parlamentari *Mantengoli Vera* **34**

21/11/2020 **Resto del Carlino Cesena** «Finalmente interventi per il lavoro femminile» ... **36**

21/11/2020 **Resto del Carlino Fermo** «Proviamo a resistere» - «Bene l'asporto ma non resisteremo a lungo» *Girelli Lorenzo* **37**

# «A Roma troppa indecisione»

Giorgio Merletti termina il mandato alla presidenza di Confartigianato

«Avremmo potuto avere un anticipo sul Recovery Fund ma persa l'occasione»

«In dieci giorni ci siamo trovati 3 Dpcm. Ci siamo dimenticati del Parlamento?»

VARESE - «Io sono un artigiano e un artigiano non è mai stanco. Poi sono anche un presidente e come presidente effettivamente sono un po' stufo. Due mandati sono la misura giusta. Proseguire oltre sarebbe eccessivo». **Giorgio Merletti**, presidente nazionale di **Confartigianato**, sta per terminare il suo incarico alla guida dell'associazione che riunisce circa 700mila imprese su tutto il territorio nazionale. Le sue radici sono varesine (è stato anche sindaco di Arago Seprio), il suo cuore batte per la sua azienda («Io sono un falegname») e il suo impegno in questi anni si è diviso tra la provincia e la capitale. Otto anni come presidente nazionale, preceduti, però, dalla presidenza varesina dell'associazione, seguita dall'incarico a livello regionale prima di approdare al vertice supremo. Otto anni difficili, culminati in quello che probabilmente sarà per sempre ricordato come l'anno più complesso dal punto di vista sanitario ed economico. «Ho messo in fila tre crisi, dal 2008 ad oggi - racconta cercando di

sdrammatizzare Merletti - e finisco con una pandemia. Mi viene il dubbio quasi di portare sfortuna». Ride perché sa benissimo che non è così e ricorda ancora perfettamente che cosa ha significato l'avvento del Coronavirus a febbraio. «Il virus per noi ha significato innanzitutto mettere in sicurezza le aziende e in primis i nostri collaboratori che sono la nostra materia prima - racconta - Ricordo che il 14 marzo ho passato la notte al tavolo di discussione del protocollo di sicurezza, per portare le modifiche adeguate anche per le nostre aziende. Certo, poi, da lì si sono aperti una serie di difficoltà che ancora oggi non si sono risolte». Merletti loda gli imprenditori, «perché come sempre hanno saputo non arrendersi e cercato di reinventarsi per stare sul mercato», e bacchetta il governo, per le troppe indecisioni durante questi nove mesi neri. «È mai possibile che in dieci giorni - sottolinea - ci siamo trovati in mano tre Dpcm? Ci siamo dimenticati del Parlamento? Va bene, nelle situazioni di

emergenza serve un uomo forte, però quest'uomo deve essere illuminato, non indeciso. Non si può creare confusione, nè essere poco chiari in una situazione come quella che stiamo vivendo». Un esempio concreto? la gestione del Recovery Fund. «Siamo ancora in alto mare - sottolinea Merletti - e abbiamo buttato al vento la possibilità di poter ottenere un anticipo del 10 per cento sui soldi che dovrebbero arrivare dall'Europa. Stiamo parlando di poter avere subito 20 miliardi, non noccioline. Invece nulla. Noi abbiamo fatto un incontro a settembre con il governo, presentando 44 schede progetto perché tutto doveva essere mandato a Bruxelles entro il 15 ottobre. Invece, siamo a novembre, e nulla è stato fatto. Di fronte a comportamenti di questo tipo come dovrebbero essere gli umori degli imprenditori? Io credo che il rischio più grande che stiamo correndo è che venga a mancare la fiducia. Se dovesse accadere, riprendersi sarà veramente difficile».

Emanuela Spagna





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

Nuova tranche di buoni spesa per i più poveri, aiuti anche ai negozi di scarpe e fondi per farmaci anti-Covid

# Decreto ristori-ter, fondi per 2 miliardi E per il bilancio ne servono altri otto

**ROMA** Quasi un miliardo e mezzo per rifinanziare i contributi a fondo perduto e gli altri benefici previsti dai due decreti legge Ristori per le imprese e le partite Iva che si trovano in Regioni che hanno subito o subiranno un peggioramento di categoria, passando da zona arancione a rossa o da gialla ad arancione. Inoltre, 400 milioni per una nuova tranche di aiuti alimentari che i comuni erogheranno agli indigenti e 100 milioni per l'acquisto e distribuzione di farmaci anti-Covid. Questo il contenuto del decreto legge Ristori ter, che vale quasi 2 miliardi, esaminato nella notte dal consiglio dei ministri.

La misura e il meccanismo dei contributi, che assorbe un miliardo e 450 milioni, restano gli stessi. Sarà l'Agenzia delle Entrate ad erogarli direttamente sul conto corrente a chi aveva già beneficiato dei primi trasferimenti a fondo perduto, quelli del decreto Rilancio. E, come già deciso col decreto Ristori bis, gli indennizzi saranno più generosi: 150% di quanto preso la prima volta per bar, gelaterie, pasticcerie, alberghi; il 200% per ristoranti, palestre, piscine, cinema, teatri (ai quali il decre-

to aggiunge i negozi di calzature); il 400% per discoteche e sale da ballo. Le attività che finiscono nelle zone rosse hanno diritto anche alla sospensione dei pagamenti Iva per novembre, a un credito d'imposta del 60% sugli affitti commerciali per tre mesi (ottobre, novembre e dicembre), alla cancellazione della seconda rata dell'Imu e alla sospensione dei contributi Inps per novembre e dicembre (stessa cosa anche nelle zone arancioni mentre in quelle gialle il congelamento dei contributi vale solo per novembre).

Il decreto non attinge a nuove risorse, ma a residui di precedenti stanziamenti non spesi e quasi certamente confluirà come emendamento nei primi due decreti Ristori, che sono stati già accorpati durante l'esame in corso nelle commissioni competenti del Senato.

Ma il grosso degli interventi per completare le misure a sostegno dell'economia nel 2020 arriverà la prossima settimana. Il Parlamento voterà giovedì (serve la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera) una nuova richiesta del governo di «sco-

stamento di Bilancio», che dovrebbe essere di almeno 8 miliardi, dopo i 100 miliardi già autorizzati dalla prima richiesta, lo scorso 5 marzo, all'ultima, il 29 luglio. Queste risorse serviranno a finanziare un pacchetto di misure fiscali. In particolare, con un decreto legge, che il consiglio dei ministri approverà subito dopo il via libera del Parlamento sullo scostamento, si disporrà il rinvio degli acconti Irpef, Irap e Ires di fine novembre, lo slittamento dei contributi previdenziali e delle ritenute fiscali di dicembre sui dipendenti e l'acconto Iva del 27 dicembre. Saranno rinviati anche i pagamenti della rottamazione ter e del saldo e stralcio delle cartelle esattoriali, che altrimenti ripartirebbero il 10 dicembre. Le misure riguarderebbero, secondo le ipotesi allo studio, le imprese fino a 50 milioni di fatturato con perdite di fatturato superiori al 33%, misurate però su un periodo più lungo (il primo semestre 2020) rispetto al parametro (aprile 2020 su aprile 2019) utilizzato per far scattare i contributi a fondo perduto dei decreti Ristori.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### Contributi a fondo perduto

**1** Ne ha diritto chi è penalizzato dalle restrizioni introdotte dal decreto del 3 novembre purché ad aprile 2020 abbia avuto un fatturato inferiore ai due terzi di quello dell'aprile 2019.

### Più larga la platea dei beneficiari

**2** Le attività nelle zone rosse hanno diritto anche alla sospensione dei pagamenti Iva e dei contributi Inps, al bonus affitti, alla cancellazione della seconda rata dell'Imu.

### Si lavora già a un quarto decreto

**3** Entro l'inizio di dicembre potrebbe arrivare un decreto Ristori quater. Il primo è datato 27 ottobre (5,4 miliardi), il secondo 7 novembre (2,8 miliardi). Per il terzo previsti 2 miliardi.





**Ministro** Il titolare del dicastero dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri

## La crescita, i privati

LE IMPRESE  
RIMASTE  
SENZA VOCEdi **Francesco Giavazzi**

**G**li imprenditori sono il grande assente nei progetti del governo per far ripartire la nostra economia. La strada prescelta è tutta centrata sullo Stato: purtroppo è facile prevedere che essa ci porterà a tanto debito e poca crescita. Non c'è infatti crescita senza imprenditori pronti a rischiare in proprio, questo almeno ci insegna la nostra storia recente.

L'osservazione non deriva da un atto di fiducia

incondizionata negli imprenditori. Anch'essi hanno fatto molti errori, soprattutto quando si sono lasciati attrarre da una rendita sicura e da imprenditori si sono trasformati in *rentiers*. Il motivo per cui non c'è crescita senza imprenditori privati è che il nostro sviluppo si regge sulle esportazioni. Negli anni del boom economico, dopo la Seconda Guerra mondiale, esportare era essenziale perché non avevamo materie prime e le materie prime, dal petrolio al minerale ferroso, erano condizione necessaria per

trasformarci da Paese agricolo in economia industriale. Settant'anni dopo siamo un Paese vecchio con una popolazione in decrescita, quindi con una scarsità endemica di domanda interna: per crescere dobbiamo vendere in mercati più giovani e dinamici, cioè dobbiamo esportare. E chi esporta sono soprattutto le imprese private. Il 55% del valore delle nostre esportazioni proviene da aziende relativamente piccole (meno di 250 addetti, dati Ice) e quindi private.

## LA CRESCITA, I PRIVATI

## LE IMPRESE E UNA VOCE CHE MANCA

**Errori**

Pensare che basti un generico elenco di infrastrutture per garantirsi lo sviluppo è un'illusione

**Impulsi**

La crescita si fa rispondendo alla domanda che proviene da famiglie e aziende, sia in Italia che all'estero

**F**ra le grandi, censite da Mediocredito che le suddivide fra private e pubbliche, il valore delle esportazioni delle private sommava, lo scorso anno, a 193 miliardi di euro contro 41 miliardi delle pubbliche.

Negli anni Cinquanta imprenditori come Fumagalli, Zanussi, Merloni trasformarono la vita delle famiglie italiane creando l'industria degli elettrodomestici. In seguito dal mercato domestico si spostarono rapidamente verso il mercato mondiale. Nel 1975 l'Italia fabbricava oltre 5 milioni di frigoriferi, un milione in più degli Stati Uniti che avevano una popolazione quattro volte maggiore. In quel periodo il successo delle imprese italiane fece chiudere molte fabbriche di elettrodomestici francesi. Nel 1968 Lino Zanussi, pochi giorni prima della sua tragica morte, stava per annunciare l'acquisizione della svedese Electrolux. Lo stesso accadde con Piaggio e Innocenti: Lambretta e Vespa. Nell'industria dell'abbigliamento i fratelli Rivetti avevano intuito già nei primi anni del dopoguerra a Torino che iniziava l'era del pret-à-porter. Negli stessi anni le borse di Roberta di Camerino varcavano i confini nazionali.

Certo, le infrastrutture pubbliche in primis l'Autostrada del Sole furono importanti per consentire lo sviluppo delle aziende italiane. Ma furono uno

strumento: anche quando esportavamo infrastrutture, per lo più ponti e strade, erano i privati ad andare all'estero: Salini, Astaldi, Vianini, Lodi-giani, Girola.

C'erano anche ottime aziende pubbliche, come l'Alfa Romeo, ma il cuore dell'industria esportatrice, di quella che creava ricchezza e non aveva timori di misurarsi con la concorrenza estera, era privato. Negli anni 70 la politica riesce a contaminare l'impresa pubblica, il cui obiettivo divenne, in primo luogo, creare posti di lavoro veri o presunti tali, un'arma molto potente per ottenere il consenso.

Esemplare è la vicenda della bergamasca Dalmine. Dall'inizio del secolo scorso, grazie alla tecnologia tedesca del «passo pellegrino», l'azienda produceva tubi forati, adatti al trasporto di liquidi e gas sotto pressione. A metà anni 70, con l'aumento del prezzo del petrolio, crebbe la domanda di tubi saldati per il trasporto del greggio e del gas: tubi meno costosi di quelli a «passo pellegrino».

I manager di Dalmine (che dal 1933 era parte della holding pubblica Iri) resistettero intuendo che il tubo saldato, la cui tecnologia era più «povera», sarebbe presto diventato una «commodity» nella cui produzione alcuni paesi in via di sviluppo avrebbero avuto un vantaggio comparato. Ma l'Iri aveva ormai smesso di valutare i progetti sulla

base di un'analisi delle prospettive strategiche dell'industria siderurgica mettendo sostanzialmente il gruppo al servizio del progetto politico del centro-sinistra: creare occupazione tramite investimenti pubblici e localizzarli tutti al Sud. Dalmine negli anni successivi rimase in bilico tra esigenze di sviluppo e pressioni della politica, finché fu privatizzata. Esempio di un'azienda che la politica rischiava di rovinare e che venne salvata restituendola a imprenditori privati, la famiglia Rocca.

Riflettendo su questi argomenti stupisce oggi l'assenza della «voce» degli imprenditori. Certo, la prima mossa spetta al governo che di sicuro non brilla in quanto a capacità di individuare le priorità da indicare alle imprese. Pensare che basti un generico elenco di infrastrutture per garantirsi lo sviluppo è un'illusione. Come è illusorio pensare che la Cassa di Risparmio di Venezia possa da sola rilanciare la cre-



scita. La crescita si fa rispondendo alla domanda che proviene da famiglie e imprese, in Italia e all'estero. E spesso sono le imprese private che sanno interpretarne o anticiparne i bisogni. E' così che in settant'anni si è creato sviluppo. Questo dovrebbe saperlo anche Confindustria, che purtroppo, dovendo difendersi dalle incursioni, neanche della politica ma della burocrazia, sembra dimenticare quel che resta dello spirito imprenditoriale che ha reso l'Italia una potenza industriale.

Se è vero, come io credo, che dopo la pandemia nulla tornerà come prima, agli imprenditori, piccoli e grandi, spetta di riflettere su come ripartire. Per questo le premesse sono orgoglio, coraggio e qualche idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lo splendido schiaffone del Cav. a Salvini

## L'arrogante che voleva fare come lui ha ballato una sola estate. Ecce Letta!

DI GIULIANO FERRARA

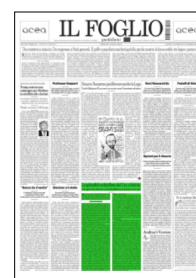
**N**on si sa mai, perché Berlusconi è uno che nella vita pubblica manovra così tanto da manovrare anche contro sé stesso, e come Wilde ha spesso opinioni che non condivide, però il botto con Salvini c'è stato e segnala qualcosa di più importante delle giornalate, delle pose stizzite, dei dispettucci di bottega parlamentare. Essendo entrato in politica nell'Italia del suicidio di Gardini e della caccia grossa a Craxi, convinto che la propria libertà di imprenditore fosse l'altra parte di un sistema di libertà che riguardava tutti, una difesa della roba che ha sempre rivendicato all'epoca, sono comprensibili i soliti sospetti sull'emendamento di governo che protegge l'italianità di Mediaset. Lo scambio banale è la causale di chi vede corto.

Prendiamola un po' più alla larga. Nelle elezioni del marzo 2018, appena due anni e qualcosa fa, Salvini si prende il primato elettorale urlando contro i negher. Subito molla il cosiddetto centrodestra, va al governo con i 5 stelle e cerca di affermarsi come il nuovo Truce degli italiani, poi si fa sbattere fuori e al posto di elezioni e pieni poteri ottiene un governo di legislatura tra Pd e grillini coalizzati che lo combatte e lo emargina, poi tra pandemia, governo dell'immigrazione e svolta in Europa sui dané mutualizzati e solidali prende botte da orbi per sua scelta, per suo metodo, infine orbanizza e trumpizza a sfare e strafare, mettendosi decisamente dalla parte degli isolati e dei perdenti, muri e reticolati e democrazie illiberali, e da quella parte intende trascinare tutti i suoi e i presunti alleati, ché manco Meloni lo segue. Chiaro che Berlusconi è stato fin troppo paziente, chiaro che frigge, chiaro che nonostante le sventure elettorali il suo gruppo resta decisivo per dare al centrodestra una caratura potabile di governo, chiaro che certe cose hanno un valore d'uso e un valore di scambio e Salvini non rispetta l'uno né l'altro, tra il rutto quotidiano e il "mi consenta" del moderato riabilitato non c'è

partita, come si dice.

Tanto più che Berlusconi, più che il peso, sente l'aureola della venerabile età, non perdonò a Renzi, il giovanotto che aveva mandato al governo con il patto del Nazareno, lo sgarbo di non essersi accodato a lui per una presidenza Amato, e quanti sgarbi può accettare da un politicante attivista con berretto schiaffeggiato nel Midwest americano e invisito alla Merkel, così pimpante a fine mandato, all'establishment europeo e al ceto riflessivo imprenditoriale, in calo tra la classe media alla base del fenomeno Berlusconi, e mal tollerato dalla Lega territoriale di governo e da molti dei suoi migliori?

Le formichine operose a cinque stelle e i lumaconi del Pd, oltre tutto, manovrano anche loro nel clima di emergenza politico-sanitario, hanno il tirante europeo dalla loro parte, senza di loro non si fa un presidente della Repubblica dopo Mattarella, malgrado l'esercito di untorelli loro nemici è ovvio che la capacità di infettare e contagiare è la loro, che un piano per farli ballare il più possibile non mette capo a una vera operazione di rovesciamento, anche per merito del salvinismo attardato su sentieri che si perdono nel bosco, e dunque? L'obiettivo strategico di Berlusconi non può essere farsi snaturare, legarsi a un carro più perdente che vincente, perdere tempo e energia appresso a un tizio che lo provoca e gli fa dispetti, uno che non ha il senso della gradualità, dei passi uno dietro l'altro di ogni seria politica, uno che ha una voglia di comando smisurata e comunque sproporzionata al suo talento, uno che vuole sempre mangiarsi tutto prima che la tavola sia apparecchiata. Inoltre il Cav. per quattro anni ha letto il mondo, come tutti, alla luce della deriva trumpiana, mai amata e subita con compostezza da uno che di tv e politica se ne intende. Ora guarda con commiserazione al declino turbolento dell'arrogante che voleva fare come lui e ha ballato una sola estate. Ecce Letta nel senso di Gianni.





Lerner La Francesconomy a pag. 15

IL CONVEGNO • **Economia e cattolici** Oggi chiude il Papa

# Assisi è la vera anti-Davos (per questo nessuno ne parla)

**PARADOSSI  
ORMAI SOLO  
LA CHIESA  
DICE NO ALLA  
DITTATURA  
DEL MERCATO**  
» Gad Lerner

**E**cco due fotogrammi in contemporanea dal nostro pianeta malato: oggi i capi delle grandi potenze si riuniscono nel G-20 patrocinato dall'Arabia Saudita, roccaforte del capitalismo finanziario che fa a meno della democrazia; e intanto si conclude ad Assisi quello che potremmo definire un vero e proprio controvertice mondiale, intitolato "L'economia di Francesco", cui partecipano duemila giovani economisti, sindacalisti, imprenditori under 35.

**A RIAD**, sotto l'egida del dittatore Salman, si confrontano i governanti di 20 nazioni, una sola delle quali situata nel continente più povero (il Sud Africa). Ad Assisi invece si esprimono la visione alternativa e le rappresentanze sociali di 120 paesi, in prima fila quelli penalizzati dall'inequiva distribuzione della ricchezza globale. Colpisce ma non stupisce il disinteresse manifestato dai media nei confronti dell'appuntamento di Assisi. Lo concluderà stasera papa Francesco e vi hanno preso parte alcuni fra i pensatori più autorevoli del nostro tempo, di cui evidentemente dispiace l'avvertimento: gli squilibri del sistema economico mondiale non reggeranno ancora a lungo lo strapotere del capitalismo finanziario, l'esplosione delle disuguaglianze sociali, il dissennato

avvelenamento e surriscaldamento del pianeta.

La contrapposizione dei due fotogrammi non potrebbe essere più evidente. Dopo l'esperienza dei forum sociali inaugurati nel 2002 a Porto Alegre e del movimento no-global, è venuta consolidandosi una visione teorica alternativa che sembra trovare, singolarmente, nel capo della Chiesa cattolica il suo inedito riferimento aggregatore. Scherzando, ma non

troppo, potremmo dire che Assisi si offre come la risposta più compiuta alle varie Davos, Aspen, Cernobio, cioè alle sedi in cui il sistema di relazioni del neoliberismo cerca rammendi provvisori alla sua insostenibilità. Deve essere per questo che Assisi non viene presa sul serio da chi continua a credere che stiamo vivendo solo una crisi di passaggio, e che le attuali regole del mercato siano intangibili.

Curioso assistere a un confronto in cui è il Papa a dover sfidare i dogmi del pensiero dominante. Si è già tirato addosso l'accusa di essere un comunista sovversivo per il solo fatto di aver chiarito che "la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto e intoccabile il diritto alla proprietà privata". Nella sua recente enciclica, "Fratelli tutti", ha precisato il concetto: "Sempre, insieme al diritto alla proprietà privata, c'è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e,

pertanto, il diritto di tutti al loro uso". Questa è l'insopportabile violazione del dogma: che la proprietà privata possa venir subordinata alla destinazione universale dei beni, spettante a tutti, cioè anche ai poveri.

Il direttore scientifico dell'appuntamento di Assisi è un italiano, lo storico dell'economia sociale **Luigino Bruni**, appassionato studioso delle esperienze di mutualismo cooperativo e comunitario dal Medioevo ai giorni nostri. La "rivalutazione della cura" all'interno della società e dell'economia è la leva proposta per modellare il futuro. Così, inaugurando i lavori, il cardinale ghanese **Peter Turkson** se l'è presa direttamente con i neoliberisti e ha proposto il passaggio da "un'economia indirizzata al profitto che deriva dalla speculazione" a "un'economia sociale che investe nelle persone creando posti di lavoro e garantendo formazione". Seguito dall'economista **Jeffrey Sachs** che definisce ormai insostenibile il modello statunitense di pompare denaro nel sistema. E dal premio Nobel del Bangladesh, **Muhammad Yunus**, secondo cui "è preferibile un Pil più piccolo ma con minore concentrazione della ricchezza". Nel diffondere la pratica del microcredito, ha raccontato Yunus, "abbiamo fatto il contrario del sistema



bancario: loro si rivolgono ai ricchi, noi ai poveri; loro ai maschi, noi alle donne; loro alle città, noi alle campagne. E funziona!”.

**SULLA STESSA** lunghezza d'onda l'ecologista indiana **Vandana Shiva** e una maratona di testimonianze di esperienze di base da ogni continente. Soluzioni radicali che oggi appaiono le più realistiche. E stasera anche a Riad arriverà direttamente la voce di Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA TRE GIORNI “L'ECONOMIA DI FRANCESCO”

**SI CONCLUDE** stasera, con l'intervento di Papa Francesco, il convegno iniziato giovedì e dedicato alla visione economica della Chiesa: hanno partecipato oltre duemila giovani economisti, sindacalisti, imprenditori, operatori sociali under 35. Inaugurando i lavori, il cardinale ghanese Peter Turkson se l'è presa con “un'economia indirizzata al profitto che deriva dalla speculazione”



**Il cristianesimo  
non ritiene  
intoccabile  
il diritto  
alla proprietà  
privata**

**Papa Francesco**

## Ristori, 10 miliardi

Tasse e cartelle, slittano ad aprile le nuove scadenze

Andrea Bassi

**A**ltri 10 miliardi di Ristori, di cui 2 subito. E slittano le scadenze di tasse e rottamazione. *A pag. 12*

## Le misure anti-crisi

# Tasse e rottamazione, slittano le scadenze altri 10 miliardi di ristori

► Nel terzo decreto, aiuti alle nuove zone rosse e 400 milioni per i sostegni alimentari destinati ai Comuni. Tempo fino ad aprile per i versamenti fiscali

**CONSIGLIO DEI MINISTRI  
NELLA NOTTE,  
DECISO UN ULTERIORE  
SCOSTAMENTO  
DI BILANCIO  
DA 8 MILIARDI DI EURO**

**GLI INDENNIZZI  
AL 200% ALLARGATI  
AL SETTORE  
DELLE CALZATURE  
A GENNAIO 2021  
ANCORA RISORSE**

### I PROVVEDIMENTI

ROMA Altri 10 miliardi. Due subito, per allargare a tutte le nuove zone rosse gli indennizzi alle imprese obbligate a rimanere chiuse a causa dei Dpcm del governo. Poi altri 8 miliardi per un nuovo decreto, il quarto del-

la "classe" Ristori, per far slittare le scadenze fiscali di novembre e dicembre rimandandole al prossimo 30 aprile. Con un occhio all'evoluzione della pandemia, il governo prepara i due nuovi provvedimenti che ne precederanno un altro ancora che invece dovrebbe arrivare a gennaio. Il primo passo è il varo del terzo decreto. Un provvedimento da 2 miliardi di euro che era partito da 1,4, poi è aumentato con l'inserimento di 400 milioni da destinare ai Comuni per gli aiuti alimentari e per estendere alle nuove zone rosse tutte le misure previste dal secondo decreto ristori. Dunque gli indennizzi fino al 200% per le imprese chiuse dai Dpcm in base all'elenco dei codici Ateco allegato al provvedimento, ai quali vengono aggiunti i negozi di scarpe; la sospensione del pagamento dell'Iva per le imprese soggette agli Isa, gli indici sintetici di affidabilità. La cancella-

zione della seconda rata dell'Imu nel caso in cui il negoziante sia anche proprietario delle "mura" tra le quali esercita la propria attività. Ed ancora, le detrazioni per gli affitti. E poi i bonus baby sitting da 1.000 euro per i genitori costretti a casa per badare ai figli fino a 12 anni che non possono frequentare le scuole a causa delle chiusure (a patto però che svolgano attività che non possono essere fatte in smart working), al quale si affianca anche il congedo al 50 per cento di stipendio.



## IL PIATTO FORTE

Mà il vero piatto forte sarà il decreto Ristori-quater da 8 miliardi di euro. A tal fine il governo ha chiesto l'autorizzazione ad uno scostamento che sarà votato giovedì dalle Camere, anche se non sarà necessario fare nuovo deficit grazie al buon andamento delle entrate tributarie. In questo provvedimento, grazie soprattutto al pressing di Italia Viva, dovrebbe entrare il rinvio degli acconti Irpef e Ires di novembre, e quelli di Iva e ritenute di dicembre. La nuova scadenza potrebbe essere fissata al 30 aprile del 2021 e dovrebbe riguardare le imprese fino a 50 milioni di fatturato che nel primo semestre del 2020 hanno registrato un calo di fatturato rispetto al 2019 del 33%. Oltre alle scadenze ordinarie, dovrebbe arrivare lo slittamento anche del pagamento della rata del 10 dicembre della rottamazione delle cartelle e di quella del saldo e stralcio. In questo caso a spingere in questa direzione è soprattutto il Movimento Cinque Stelle. Nel decreto Ristori-quater ci potrebbero essere anche alcuni indennizzi mirati a sport, spettacolo e turismo. Ma solo se ci sarà la certezza di poterli erogare entro fine anno. Tutto il resto sarà invece rimandato a un quinto decreto ristori che dovrebbe arrivare all'inizio del prossimo anno e che dovrebbe essere finanziato con un nuovo scostamento di bilancio di 15-20 miliardi di euro. Proprio questa iniezione di extradeficit di inizio 2021 potrebbe consentire, tra l'altro, di liberare almeno in parte i 3,8 miliardi appostati con la manovra in un apposito fondo anti-Covid, pensato per avere pronto un budget da destinare via via alle nuove esigenze delle imprese. Risorse che con il passare delle settimane e l'inasprirsi dei provvedimenti per contenere il contagio sono apparse presto insufficienti e che ora potrebbero essere dirottate su altre misure, da concordare in Parlamento, mentre il Fondo Covid sarebbe sostituito dall'ulteriore decreto ristori 2021. Spunterebbe quindi un "tesoretto" utile a dare spazio alle modifiche parlamentari e a placare le fibrillazioni che si registrano nella maggioranza.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

# Il ritardo italiano preoccupa l'Ue

## “Così rischia di indebolire l'impalcatura di tutto il progetto”

Bruxelles e le capitali vorrebbero vedere una bozza completa entro dicembre

Alberto D'Argenio

**BRUXELLES** – Nelle Cancellerie europee la chiamano “la debolezza italiana”. Un anello fragile nella catena politica che dovrebbe portare alla nascita del Next Generation Eu da 750 miliardi. Autorevoli fonti europee la spiegano così: un “ritardo tecnico” nella stesura del piano nazionale italiano che potenzialmente può trasformarsi in un “ritardo politico”. Una lentezza che indebolisce tutta l'impalcatura europea - della quale l'Italia è il tassello centrale - proprio quando il Recovery rischia di franare sotto il veto di Polonia e Ungheria. Subito dopo lo storico accordo politico di luglio tra leader, la Commissione Ue ha creato una task force per aiutare i governi ad accedere ai 750 miliardi. Il team si è insediato il 16 agosto, guidato dalla francese Céline Gauer. Dal 15 ottobre le capitali possono inviare le bozze dei piani in modo da prenegoziarli, perfezionarli e presentarsi alla notifica formale a colpo sicuro, evitando scontri con Bruxelles.

Proprio il 15 ottobre il ministro Amendola ha consegnato alla task force le linee guida italiane. Pochi giorni dopo Giuseppe Conte le ha illustrate a Ursula von der Leyen. Da allora i funzionari governativi e quelli Ue incaricati di seguire l'Italia, guidati dal tedesco Eric Von Breska, hanno tenuto 4 videoconferenze. Da Roma hanno recapitato a Bruxelles diversi documenti confidenziali, ma in Commissione una vera bozza di piano ancora non è arrivata. Con l'Italia considerata indietro rispetto agli altri grandi beneficiari come Francia, Spagna e Portogallo.

Un ritardo tecnico effettivo ma ritenuto ancora recuperabile, tanto più che a causa del veto di Orbán e Morawiecki sullo stato di diritto anziché partire a gennaio il Recovery non decollerà prima di febbraio-marzo. Più tempo per l'Italia. Da

tecnico, però, il ritardo si è già trasformato in politico. Nelle Cancellerie si sottolinea che il Recovery è stato lanciato proprio salvare l'Italia dal default da Covid. Tanto che Roma con 209 miliardi ne è prima beneficiaria. Insomma, la riuscita del Next generation Eu si misurerà in base all'uso che l'Italia riuscirà a farne. Ecco perché ci si aspettava che Conte sarebbe stato il primo a presentare i progetti completi a Bruxelles. Parigi e Berlino monitorano la situazione non senza preoccupazione e intanto sperano di superare il veto polacco e ungherese al summit Ue del 10 dicembre. La situazione è seria, nei palazzi europei si teme che davvero il Recovery possa saltare: sarebbero scossoni sui mercati, gli altri Paesi andrebbero avanti da soli mettendo con un passo fuori dall'Unione Polonia e Ungheria.

In un contesto così esplosivo, il ritardo italiano può rendere più fragile il progetto e la spinta politica del Recovery. Oltretutto l'eventuale accordo di dicembre dovrà essere ratificato dai parlamenti nazionali. E anche qui si teme che una assenza italiana nel gruppo di testa possa sfiduciare i frugali - a luglio convinti ad accettare gli eurobond proprio per salvare Roma - spingendoli quanto meno a rallentare le ratifiche parlamentari.

Un segnale al governo Conte, spiegano nei palazzi europei, l'hanno mandato proprio Macron e Merkel il 10 novembre, quando hanno escluso il premier italiano dal mini summit su terrorismo e migranti. Un modo per far capire che pur di condurre in porto il Recovery non si faranno altre concessioni a Roma.

Ora a Bruxelles sperano di ricevere una bozza italiana completa almeno entro dicembre. Non solo per mostrare che il nostro Paese c'è nell'ottica negoziale del lancio del Recovery, ma anche perché solo un impatto positivo dei 209 miliardi Ue sull'economia tricolore potrebbe consentire alle istituzioni di proporre ai frugali di prolungare gli eurobond oltre il 2023, scadenza del Next Generation Eu, rendendoli permanenti. Sarebbe una rivoluzione per l'Unione. Ma dipende dal governo Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLIVIER MATTHYS / POOL / STR/ANSA

▲ Ursula von der Leyen



# Lavoro, arrivano 7 miliardi ma mancano le politiche attive

Il ministero del Lavoro punta sulle risorse Ue per collegare i sussidi alla nuova occupazione

**ROMA** – I 500 milioni appena destinati dalla legge di Bilancio per il 2021 alle politiche attive del lavoro sono solo un assaggio. Una valanga di soldi è in arrivo dall'Europa, grazie all'imponente programma Next Generation Eu che scommette proprio sulla formazione e riqualificazione dei lavoratori verso i settori del domani – verde e digitale – come chiave della ripartenza post-Covid. Ebbene il ministero del Lavoro ha prenotato per questa sfida ben 7 miliardi dei 209 assegnati all'Italia. L'idea è di agianciare le politiche passive a quelle attive. Ridurre cioè il tempo in cui il lavoratore è assistito dai sussidi – Naspi, cassa integrazione, reddito di cittadinanza – per transitare quanto prima al ricollocamento, una volta acquisite nuove competenze. Ma il progetto è fumoso. E lo stallo in cui galleggia il Recovery Plan italiano, che tanto allarma Bruxelles, rischia di travolgere una delle vie obbligate per uscire dalla recessione.

L'Italia ha già perso mezzo milione di occupati in un anno, registra l'Istat a settembre. Oltre 388 mila lavoratori a tempo e 107 mila autonomi. Cosa succederà dopo il 31 marzo 2021, con la fine del divie-

to di licenziare? Quale conto si presenterà anche ai lavoratori ora protetti da contratti stabili? La rete dei 552 Centri per l'impiego è ancora bucata. Il miliardo di investimenti è tutto da spendere, i concorsi per assumere 11.600 addetti si muovono lenti nelle mani delle Regioni. L'Anpal – l'Agenzia pubblica che ha come *mission* proprio le politiche attive – è paralizzata. Il suo presidente Mimmo Parisi sempre in bilico, vista la sua incompatibilità con l'impegno presso l'università del Mississippi. Si spiega anche così la destinazione dei 500 milioni – foraggiati dal programma europeo ReactEu – ad un fondo del ministero del Lavoro. Evidentemente la ministra Nunzia Catalfo non si fida della capacità di gestione dell'Anpal.

Ma anche il ministero ha le armi spuntate. Non esiste una divisione per le politiche attive. E in ogni caso – per il Titolo V della Costituzione – si tratta di una materia di competenza regionale. Gli stessi navigator – cococo assunti dall'Anpal Servizi – faticano a integrarsi con gli addetti dei Centri che li ospitano, sono in scadenza e il loro apporto sconosciuto. Pure il Fondo per le nuove competenze da 730 milioni, appena varato, è bloccato. Le aziende possono rinunciare alla Cig Covid e mandare i loro lavoratori a formarsi. Ma l'iter burocratico è complesso. Fin qui poche domande. La scadenza è il 31 dicembre. Sarà prorogato?

— V.CO. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**Luciano Canfora**

**«Che guaio  
aver inventato  
le regioni»**

De Giovannangeli a p. 2

INTERVISTA A  
**LUCIANO CANFORA**  
**«CHE ROVINA  
LE REGIONI  
NON SIAMO MICA  
L'AMERICA»**

→ **«Inventarle è stato un azzardo, una follia potenziarle con la riforma del titolo V. E i presidenti che si fanno chiamare “governatori” fanno ridere i polli»**

**Umberto De Giovannangeli**

V i spiego perché io, uomo di sinistra-sinistra, mi dichiaro un centralista convinto. È il filo conduttore delle riflessioni del professor Luciano Canfora, filologo, storico, saggista, una “coscienza critica” della sinistra. Professore emerito dell'Università di Bari, membro del Consiglio scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e direttore della rivista *Quaderni di Storia* (Dedalo Edizioni), Tra i suoi libri, ricordiamo: *Fermare l'odio* (Laterza); *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano* (Laterza); *Il presente come storia* e il recente *Europa gigante incatenato* (Dedalo).

**Il balletto dei commissari. Ora pure l'arresto del presidente del Consiglio regionale per presunti legami con l'ndrangheta. Professor Canfora, Calabria infelix o cos'altro?**

Io tomo su un punto di cui avevamo già parlato in una nostra preceden-

te conversazione: il rischio spaventoso dell'ordinamento regionale. La follia costituzionale di cui siamo vittime e lo saremo per chissà quanti anni ancora. Già era un azzardo averle inventate, le regioni, e con la riforma del titolo V le abbiamo pure potenziate. Mesi addietro scrissi un libricino che si intitola *Europa gigante incatenato*. Lì dentro c'è un capitolo che parte da un episodio: quando *Der Spiegel*, settimana molto importante, prese posizione contro il Governo tedesco, stiamo parlando dell'aprile scorso, che si opponeva agli eurobond, che infatti non sono mai passati come tali, il Recovery fund è altra cosa. Contro lo *Spiegel* reagì *Die Zeit*, anch'esso ragguardevole organo di stampa, che disse che era una follia dare questi aiuti a paesi come l'Italia dove il potere mafioso è molto presente e rilevante. Allora mi permisi di scrivere viva lo *Spiegel* che ha detto una cosa nobilissima, ma *Zeit* non ha tutti i torti. **Perché?**

Perché quando tu suddividi il potere decisionale in 20 regioni quante sono nel nostro paese, hai creato 20 oppor-

tunità alla malavita di interloquire con poteri che contano, stavolta più vicini, più raggiungibili, più permeabili, meno difesi da codici etici che s'impongono a chi fa parte di un Governo nazionale, per ovvie ragioni, perché il controllo dell'opposizione è molto più forte, la risonanza nazionale di quello che fai è molto più forte. Il potere locale vive per lo più sott'acqua, sul filo dell'acqua. Ha i suoi legami locali e localmente può succedere di tutto. E questo vale sia per i camici di Fontana e dei suoi parenti, sia per la regione Calabria e per tante altre cose di cui non sappiamo o sapremo pian piano quando si degnano i giornali di parlarne. Mi permisi



di dire che l'osservazione un pochino aspra della *Zeit* aveva un fondamento. E ce l'ha esattamente in questo rischio dei poteri locali che sono una iattura, al di là del baratro economico che costituiscono con tutti gli apparati, i lauti stipendi che si danno ai deputati, ai consulenti, agli uscieri... A parte questo, che è scandaloso, c'è poi il fatto che per chi male opera, la cosiddetta malavita, è molto più facile arpionare in loco. Quando poi si scende dalla regione al comune, i comuni chiusi per mafia non dico che sono equamente divisi tra le varie forze politiche, ma quasi. A significare, appunto, che il problema è quello lì, di avere reso più facilmente accessibile la porta che introduce nelle stanze decisionali. Morale della favola: sono seriamente centralista, perché è l'unica via per rendere tutti uguali, sempre che il concetto di uguaglianza ci piaccia.

**Ma la fondazione delle regioni come istituzioni politico-amministrative non è stato il vanto della sinistra?**

Su questo mi permetto di dire che la cosa è più complessa. E rimando a quel libricino di cui sopra. Perché lì ho rievocato il fatto che alla Costituente chi si espresse criticamente sulla istituzione delle regioni, non fu soltanto Benedetto Croce, che fece un bellissimo intervento in cui disse che il nostro paese è un paese unitario da pochi decenni e noi stiamo per incrinare questa faticosamente conseguita unità. Erano contrari, per dirla di forze politiche diversissime, un uomo che rispondeva al nome di Palmiro Togliatti e uno non meno significativo che si chiamava Francesco Saverio Nitti. Dopo di che, la pressione filo-federalista fino allo spasmo, ad esempio del Partito d'azione, introdusse questo sciagurato istituto nel nostro ordinamento. Dimenticandosi tutti che le regioni così come sono disegnate sulla carta geografica, sono in realtà le regioni augustee, quelle che Augusto, quando riordinò l'impero, l'Italia etc., tracciò sulla carta geografica. Creando anche delle stramberie. Per esempio, l'Abruzzo e il Molise, Foggia e Lecce, per venire alla mia regione, non hanno in comune quasi nulla, men che meno il dialetto, men che meno la storia. Quindi sono delle suddivisioni astratte, che abbiamo ereditato, eternato e potenziato con quell'ordinamento. Ma ben prima di Benedetto Croce, io mi permetto di ricordare un autore meno famoso ma in realtà molto più efficace, che si chiamava Carlo Collodi, con il suo bravissimo Pinocchio. Carlo Collodi era anche un giornalista politico molto vivace, lo era talmente che a un certo punto gli fu vietato di collaborare ai giornali, stiamo parlando degli anni '70 dell'800. In un suo intervento molto bello sul giornale *Il Lampione*, il 13 maggio 1860, scrisse

se guardatevi bene dal suddividere il nostro paese in regioni, perché quello significa rimettere in vita gli stati preunitari, compreso il Granducato di Toscana che lui conosceva benissimo essendo nato da quelle parti. Cito testualmente: «Federalismo è un pretesto per rimettere le cose allo statu quo». E poi c'è questa solenne stupidata...

**Quale?**

Ci siamo inventati che siamo come gli Stati Uniti d'America, che hanno tutta un'altra storia. Ma da noi il fanatismo mimetico nei confronti degli Stati Uniti è talmente delirante e sciocco che i presidenti delle regioni pomposamente si fanno chiamare governatori. Il che fa ridere i polli, le galline, anche i passerai, perché i governatori sono quelli degli Usa. Come non bastasse, si compiaccono anche del sindaco-sceriffo. È la grande vittoria di Alberto Sordi. Il fare l'americano. Ma lì era una caricatura, qua purtroppo è la triste realtà. Dinanzi a questo scellerato quadro, i rimedi sono pochi. Dopo di che, nella lunga notte centrista della nostra storia italiana post fascismo, bisogna applicare la Costituzione era la parola d'ordine della sinistra. Applicarla però in ogni sua parte, in ogni suo articolo, in ogni sua ispirazione, anche le regioni. Quindi era un motivo polemico per la sinistra quel: vogliamo che sia attuato l'istituto regionale, per la ragione che tutti dimenticano, che la Democrazia cristiana e soprattutto l'Ambasciata americana a Roma, erano contrarissime a che ciò che accadeva, perché si riteneva che l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria e forse le Marche, diventando regioni governate dai terribili e temibili comunisti, avrebbero aperto le porte al nemico in caso di guerra. E la guerra veniva considerata un'ipotesi di dopodomani. Quindi niente regioni, perché l'Italia sarebbe divisa in due dai comunisti al centro del paese. Questa era la ragione per la quale la Dc frenava. Chi è che spinse affinché finalmente si istituissero le regioni, ma in realtà nacquero nel 1970, quindi molto dopo, fu la lunga presidenza Gronchi, perché Gronchi fece un discorso molto apprezzato dai comunisti e dai socialisti quando diventò presidente, in cui disse: bisogna applicare la Costituzione. All'epoca era il 1955 quando lui fu eletto presidente della Repubblica - dire una cosa del genere era una frase eversiva, da comunista. Questa è la realtà. Poi una volta istituite, il marcio, come diceva Amleto nel regno di Danimarca, alla fine è venuto fuori.

**Ragionando sulla politica ai tempi del Covid, un vecchio combattente come Emanuele Macaluso, in una intervista a questo giornale ha affermato che la politica è morta. Come confronto di idee, come scontro di**

**visioni, come dibattito. È una sentenza impietosa?**

Macaluso quasi sempre vede giusto, è un uomo acuto, è testimone di una storia lunghissima, quindi tanto di capello. Dice la verità, nel senso che se la discussione, per restare nella mia Puglia, è: Antonella Laricchia ce l'ha con Emiliano? E la piattaforma Rousseau cosa dirà mai? Siamo ridotti alle pezze. Neanche alla farsa, perché la farsa ha una sua dignità. Questa è la brutale realtà che abbiamo davanti, in cui lo svuotamento ideale delle forze politiche, soprattutto della ex sinistra, ha determinato questo linguaggio sostanzialmente simile di tutti, diversificato soltanto dal tipo di insulti. Salvini ha un certo tipo di insulti, gli piace la parola inciuci e altre volgarità. Dall'altra parte non c'è questo linguaggio ma alla fine si dice che dovremmo avere degli obiettivi comuni. Il che è buffo, perché se sono comuni allora le differenze di visione, come si usa dire, non esistono più. Con l'attenuante che può spiegare ma non giustifica per niente il fenomeno...

**Vale a dire?**

Il fatto che ci troviamo dal punto di vista materiale, concreto, sanitario ed economico, in una bufera tale per cui una tantum attenuare le contrapposte visioni del mondo dovrebbe avere un senso, con la sola finalità di provvedere *hinc et nunc* alle urgenze. È la stessa ragione per cui in guerra si fa il Gabinetto di guerra: laburisti e conservatori stanno insieme. Ora, il fenomeno additato giustamente da Macaluso è incominciato da molto prima del fatidico gennaio 2020. Lui ha perfettamente ragione ma in questo momento è facile obiettarci che ci sono obiettivi urgentissimi, improrogabili, per i quali è necessario che tutti cerchino di andare d'accordo. Cosa che poi non accade, a parte Berlusconi che si defila dalla brutalità del centrodestra. Sostanzialmente l'appello di Mattarella alla concordia, rimane più o meno lettera morta.

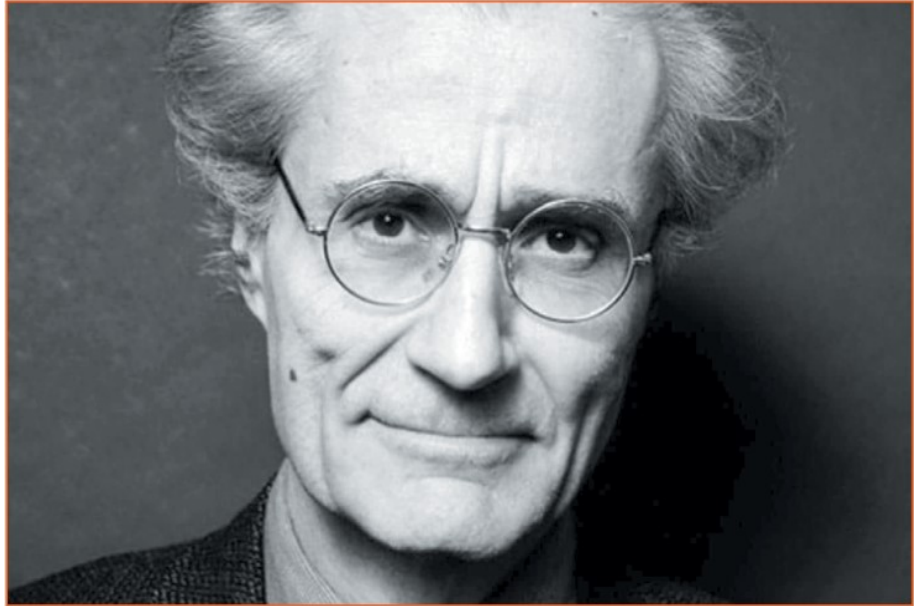
**In questo "cimitero di idee", in cui ad esempio salute e libertà sembrano essere diventate inconciliabili, esiste ancora uno spazio per un pensiero critico e per una visione di sinistra?**

Certamente sì, ma andando alla sostanza delle cose. Faccio un esempio che mi pare più pertinente al tempo che stiamo vivendo. I vaccini. È già scattata la gara strettamente economico-capitalistica: gli americani hanno fatto sapere che il loro vaccino, che veniva dato per buono al 92 per cento adesso è al 99, perché quello inglese era al 95. Qual è il problema? Che saranno messi sul mercato profumatamente pagando le ditte produttrici. Ma questo non lo dice nessuno. Se è vero che sono effi-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



caci, un Governo che sia veramente tale, non parlo di quello italiano soltanto ma di tutta l'Europa che è alle prese con questa devastante pandemia, dovrebbe semplicemente imporre un prezzo politico simbolico a queste ridicole ditte farmaceutiche produttrici e la distribuzione di milioni e milioni di dosi sempre con un prezzo politico. Questa sarebbe una risposta di sinistra alla canagliata che si accinge ad andare in scena, cioè fare i soldi sulla vendita del vaccino. Li voglio vedere i liberisti come si comporteranno. Perché per i liberisti il profitto è sacro, e quindi quella ditta che in grande fretta è riuscita a realizzare la cosa, strapagando degli scienziati, adesso deve fare i soldi. Ma su chi li fa? Su noi altri. Sulla gente che rischia di morire. Quindi il capitalismo è assassino, come sempre.



Luciano Canfora

# Fisco, il pacchetto con lo stop alle tasse vale almeno 5 miliardi

## CONSIGLIO DEI MINISTRI

Misure totali per 10 miliardi tra Dl Ristori-ter e quater con lo scostamento

È andata avanti fino all'ennesimo consiglio dei ministri notturno la battaglia sui numeri per finanziare la nuova coppia di

decreti Ristori. Il primo, che vale circa 2 miliardi, estende in automatico gli aiuti alle nuove zone rosse. Il secondo, finanziato dallo scostamento, arriverà la prossima settimana con un pacchetto di sospensioni fiscali da almeno 5 miliardi e la replica di dicembre per reddito di emergenza, indennità agli stagionali e bonus baby sitting.

**Mobili e Trovati**

# Stop alle tasse per 5-6 miliardi Crescono i fondi totali per gli aiuti

**Consiglio dei ministri.** Tensione fino a notte sulle cifre, misure per 10 miliardi. Nel Ristori ter (1,95 miliardi) sussidi estesi alle nuove zone rosse e buoni spesa dei Comuni. Nel Dl quater stop fiscali, Rem e stagionali

**Esplicito riferimento ai miliardi del Recovery e alla crisi da Covid. Ma si attendono ancora i commissari da Palazzo Chigi**

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**  
ROMA

È andata avanti fino a notte l'ennesima tornata di calcoli per far partire i nuovi aiuti all'economia colpita dalla crisi del Coronavirus. Il consiglio dei ministri, convocato inizialmente per la mattina, si è poi sdoppiato facendo slittare di ora in ora la riunione decisiva sui conti per l'ormai consueta battaglia sulle cifre fra il ministero dell'Economia, chiamato a trovare la sistemazione contabile delle misure, e le richieste dei partiti della maggioranza, in continua crescita fino a sfiorare il plafond.

Tirate all'estremo le classiche «pieghe del bilancio», si è lavorato su un'ipotesi complessiva vicino agli 8 miliardi. I primi 1,95 riguardano il decreto Ristori-ter, sul tavolo del consiglio dei ministri

per costruire il fondo necessario all'estensione automatica degli aiuti per 1,45 miliardi alle zone diventate rosse o arancioni dopo il Dpcm del 3 novembre e per replicare con altri 400 milioni i buoni spesa comunali della «solidarietà alimentare» e 100 milioni per l'acquisto di farmaci anti-Covid. Tra i codici Ateco destinatari del ristoro doppio in zona rossa entra il 47.72.10 del commercio al dettaglio di calzature e accessori. Gli altri 8 miliardi sono frutto delle entrate extra rispetto alle previsioni prodotte in particolare dal rimbalzo dell'economia fra luglio e settembre, quando la pandemia ha dato una breve tregua al Paese, a cui si aggiungerebbe una piccola quota di deficit. Per utilizzare queste somme, che altrimenti sarebbero state disponibili solo a consuntivo dopo la fine del 2020, si è reso necessario il nuovo «scostamento senza deficit», che non porta l'indebitamento netto di quest'anno sopra il 10,8% indicato nell'ultimo programma di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles.

Proprio questo secondo capitolo degli stanziamenti è stato al centro della nuova battaglia. Che proseguirà nei prossimi giorni per definire l'articolazione delle nuove misure. Perché lo scostamento serve a finanziare il Ristori-quater, atteso la prossima settimana per bloccare gli accounti fiscali del 30 novembre e i pagamenti di tasse e contributi di dicembre (Sole24 Ore di ieri) e per introdurre nuove

misure di aiuto. Oltre ai conti, anche i tempi sono strettissimi. Perché lo scostamento sarà votato da Camera e Senato il 26 novembre, giovedì prossimo, e il Ristori-quater potrà andare in consiglio dei ministri solo nelle ore successive. Venerdì al massimo, per fermare in extremis gli accounti in scadenza il lunedì successivo, con il rischio concreto che molti ordini di pagamento siano già stati lavorati e inviati prima dell'entrata in vigore dello stop.

Il fisco sarà in ogni caso il cuore di quel provvedimento. Perché i calcoli condotti nelle scorse ore dai tecnici dell'Economia indicano in circa 4-5 miliardi il valore delle entrate che verrebbero a mancare con il rinvio di accounti Irpef e Irap e di Iva e ritenute a carico delle imprese fino a 50 milioni di fatturato con una perdita di almeno il 33%. Che dovrebbero vedersi sospendere anche i pagamenti dei contributi su dicembre. Un altro miliardo di mancati incassi sarebbe prodotto dalla proroga dei pagamenti legati alla rotta-



mazione delle cartelle e al saldo estralcio. Sempre in fatto di calendario fiscale, ma questa volta senza costi, c'è sul tavolo anche il decreto di Palazzo Chigi, che va proposto dal Mef, per il mini-rinvio dal 30 novembre al 10 dicembre del termine di presentazione delle dichiarazioni. A completare l'elenco dei rinvii potrebbero intervenire nuove proroghe della sospensione di aste e pignoramenti immobiliari fino al 30 giugno, chieste dai Cinque Stelle come emendamenti ai Dl Ristori ora all'esame del Senato.

Accanto agli aiuti fiscali, il nuovo piano di interventi in costruzione per il Ristori-quater contempla anche la replica di una serie di misure di sostegno per le fasce più deboli. Circa 700 milioni sarebbero destinati al rinnovo per dicembre dell'indennità straordinaria riservata ai lavoratori stagionali e a quelli dello sport. Dicembre dovrebbe poi vedere un'ulteriore erogazione del reddito di emergenza, caro ai Cinque Stelle, e un'altra replica del bonus babysitter.

Ma resta fitto il traffico delle norme che premono per salire sul nuovo treno, che potrebbe rivelarsi utile anche per ripescare alcuni degli articoli stralciati ieri dal Ddl di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scostamento arriva a 8 miliardi tra maggiori entrate e una quota marginale di deficit**

**In arrivo anche le repliche di dicembre per reddito di emergenza, indennità agli stagionali e bonus baby sitting**



**Ernesto Ruffini.** «A volte siamo rimasti sorpresi per la lealtà e la consapevolezza della situazione in cui versava il Paese: tanti contribuenti hanno continuato a pagare i loro piani di rateizzazione, circa il 60%» ha detto il direttore dell'Agenzia dell'entrate.

**10,8%**

**IL DEFICIT/PIL 2020**

L'indebitamento netto di quest'anno indicato dal governo nell'ultimo programma di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles

**DOPPIO INTERVENTO PER GLI AIUTI**

<p><b>1</b></p> <p><b>RISTORI TER</b></p> <p><b>Cresce a 1,45 miliardi il fondo aree rosse</b></p> <p><b>Aiuti automatici</b> Il fondo per gli indennizzi per le attività produttive chiuse nelle zone rosse cresce a 1,45 miliardi. Tra i codici Ateco ammessi al ristoro automatico al 200% entra il 47.72.10 del commercio al dettaglio di calzature e accessori</p>	<p><b>2</b></p> <p><b>RISTORI QUATER</b></p> <p><b>Nuovo scostamento per lo stop delle tasse</b></p> <p><b>Rinviati gli acconti</b> I 6 miliardi di entrate extra da liberare con un nuovo scostamento copriranno il Dl Ristori-quater per bloccare acconti fiscali del 30 novembre, pagamenti di tasse e contributi di dicembre, introdurre nuovi aiuti</p>	<p><b>3</b></p> <p><b>SOLIDARIETÀ ALIMENTARE</b></p> <p><b>Altri 400 milioni per i buoni spesa</b></p> <p><b>I voucher per i Comuni</b> Arrivano altri 400 milioni per consentire l'erogazione dei buoni spesa comunali della «solidarietà alimentare». I comuni potranno effettuare le variazioni di bilancio entro il prossimo 31 dicembre con delibera di giunta.</p>
---	--	--

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

**MOHAMED EL-ERIAN** Presidente del Queens' College di Cambridge  
 "La liquidità in arrivo sarà all'altezza, servono riforme fiscali e strutturali"

## “La Bce aumenterà gli aiuti L'Italia progetti il rilancio”

**MOHAMED EL-ERIAN**  
 CONSIGLIERE DI ALLIANZ  
 ED EX NUMERO UNO DI PIMCO



Le imprese investano in capitale umano e si riorganizzano. La produttività deve aumentare

**L'INTERVISTA**  
 FABRIZIO GORIA

**L**o stallo sul Recovery Fund potrebbe essere presto superato. Ma intanto la Bce prepara le sue armi per arginare gli effetti della seconda ondata di Covid-19. E secondo Mohamed El-Erian, presidente del Queens' College di Cambridge, già consigliere di Obama e capo consigliere economico di Allianz, ci sono occasioni da cogliere anche per l'Italia. L'ex numero uno di Pimco le spiega a margine del Workshop Finanza 2020 organizzato da The European House - Ambrosetti.

**Quali sono le vostre aspettative sulla prossima riunione della Bce?**

«Mi aspetto che la Bce aumenti il suo stimolo monetario in risposta all'evidenza che l'economia europea sta rallentando molto rapidamente, con un più elevato rischio di contrazione in questo trimestre. Sebbene sia una risposta comprensibile, non dovremmo aspettarci che questa reazione di po-

litica monetaria abbia, da sola, un impatto concreto sull'economia reale».

**Come mai?**

«L'economia necessita di uno sforzo combinato di riforme fiscali e strutturali con quattro obiettivi correlati: sollievo definitivo che fornisca assistenza ai segmenti più vulnerabili della società; miglioramento della capacità collettiva di convivere con il Covid; investimenti nelle risorse umane. E, infine, un potenziamento degli ambienti lavorativi, anche attraverso programmi più inclusivi di riorganizzazione e riqualificazione di lavoratori e infrastrutture. Con l'obiettivo di contrastare l'insicurezza economica delle famiglie».

**I vaccini di Pfizer/Biontech e Moderna danno speranze, ma la strada è lunga. Quando saremo al livello pre-Covid?**

«Temo che ci vorrà molto tempo per tornare ai livelli di Pil e debito pre-Covid. Sì, ora la luce risplende molto più intensa. Ma, cosa importante, il viaggio che resta sarà ancora accidentato».

**Perché?**

«Sebbene le notizie sui vaccini siano entusiasmanti, ci vorranno diversi mesi non solo per implementarli, ma anche per raggiungere una massa critica di adozione. Durante questo periodo, le normali interazioni sociali ed economiche rimarranno condizionate».

**E poi?**

«Dopo il vaccino, l'economia globale rischia di riemergere

dall'incubo Covid in un mondo di minore produttività e domanda scadente. Ecco perché bisogna contrastare i venti economici contrari, che sono evitabili».

**Proviamo a immaginare l'eurozona nel 2025. Vede più divergenza o più convergenza?**

«Più convergenza. Uno degli sviluppi positivi più rilevanti di quest'anno in Europa è stato l'accordo comune di compiere un passo importante verso una maggiore integrazione fiscale, per un'area euro più solida nel lungo termine».

**Parliamo dell'Italia: la pandemia è un'opportunità per iniziare un percorso più virtuoso, guardando al rapporto debito/Pil?**

«Sì, decisamente. Anzi, il Covid lo rende ancor più importante. Con un'adeguata progettazione delle politiche pubbliche e una comunicazione completa, c'è la chance di sfruttare un momento così difficile. È la versione europea del "Momento Sputnik" che gli Usa hanno sperimentato quando, svegliandosi alla minaccia del successo dell'Urssa nel lanciare il primo satellite, si sono uniti in uno sforzo enorme e hanno ottenuto il dominio nella tecnologia spaziale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



## In arrivo gli arretrati Cig per l'artigianato

In arrivo gli arretrati di cassa integrazione (maggio e giugno) nel settore artigianato. Infatti, il ministero del lavoro ha annunciato ieri l'emanazione del decreto, di concerto con il ministero dell'economia, che trasferisce al Fondo solidarietà bilaterale dell'artigianato (FSBA) l'importo di 448.125.003,97 euro, stanziati con i provvedimenti per fronteggiare l'emergenza Covid. Da inizio pandemia, spiega il ministero, lo stanziamento complessivo di risorse pubbliche a favore degli artigiani ha superato 1,6 miliardi di euro, per un totale di 8 decreti (interministeriali e di trasferimento). Lo rende noto in un comunicato stampa.

Scarsità di risorse. La Cig agli artigiani, si ricorda, viene erogata dal citato FsbA sotto forma di Asso a favore dei lavoratori sospesi. Finora il settore ha potuto contare sugli stessi periodi riconosciuti a tutti i datori di lavoro (fruitori di cassa integrazione ordinaria, Cigo, di cassa integrazione in deroga, Cigd o di assegno ordinario, Asso). Da ultimo, ha beneficiato di 18 settimane di Asso previste dal decreto Agosto decorrenti dal 13 luglio e terminate il 15 novembre.

Il nuovo stanziamento di risorse annunciato ieri dal ministero del lavoro risponde e risolve la questione dei mancati pagamenti dell'assegno ordinario (Asso) per una parte delle settimane fino al 12 luglio, ossia le mensilità di giugno e parte degli arretrati di maggio, che, proprio per l'insufficienza degli stanziamenti, risultavano ancora non del tutto erogati.

Per il futuro. Il decreto Ristori, in vigore dal 29 ottobre, ha introdotto ulteriori sei settimane di Asso dal 16 novembre al 31 gennaio 2021, all'uopo stanziando le relative risorse. Il decreto Ristori-bis ha previsto, per i due fondi di solidarietà alternativi del settore artigiano, FsbA e Formatemp (il fondo lavoratori in somministrazione), la possibilità di pagare le nuove settimane utilizzando i 1.600 mln di euro stanziati dal decreto Agosto e che, in precedenza, erano stati destinati solo alle settimane dal 13 luglio al 15 novembre. Vale la pena ricordare, infine, che anche nel ddl Bilancio 2021 è prevista un'ulteriore estensione della Cig, anche per il settore artigianato, di ulteriori 12 settimane da utilizzare nel periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2021.

Carla De Lellis

— Riproduzione riservata —



**L'IMPATTO DEL COVID****AIUTI ALLE PMI  
CON CRITERI  
EFFICACI  
E TRASPARENTI**di **Lucio Scandizzo**e **Giovanni Tria** — a pagina 22**COVID, CRITERI EFFICACI E TRASPARENTI  
PER DARE SOSTEGNO ALLE IMPRESE**di **Pasquale Lucio Scandizzo e Giovanni Tria****DIFFICILE STIMARE  
L'IMPATTO DELLA  
SECONDA ONDATA,  
MA I REDDITI  
VANNO AIUTATI  
IN MODO EQUO**

**N**ei primi tre trimestri del 2020, l'Italia ha perso circa 122 miliardi di valore aggiunto rispetto all'anno precedente, nonostante uno scostamento di bilancio già deliberato nell'anno per circa 100 miliardi di maggior deficit al fine di frenare la caduta del Pil. Anche se non tutta questa azione di spesa programmata si è tradotta ancora in spesa effettiva, le cifre implicate sono enormi. Alcuni settori e categorie hanno ricevuto flussi compensativi di risorse attraverso ristori e provvidenze varie, tra cui la cassa integrazione e vantaggi fiscali. La dimensione di questi trasferimenti, tuttavia, non è stata tale da impedire che molte imprese e cittadini arrivassero stremati alla seconda ondata della pandemia, nonostante il parziale recupero del terzo trimestre di quest'anno. La cifra indicata di 122 miliardi misura, infatti, la caduta dei redditi degli italiani nei primi tre trimestri, redditi da lavoro dipendente (nonostante la cassa integrazione), da lavoro autonomo, redditi d'impresa e da capitale. Una caduta dei redditi distribuita in modo molto disuguale tra settori produttivi e tra diverse categorie di percettori di reddito e quindi avvertita in modo

pesante da chi è stato direttamente colpito, ma che poi si trasmette inevitabilmente attraverso vari canali a tutta l'economia.

Oggi, la recrudescenza della pandemia ha due ulteriori effetti immediati, oltre quelli indiretti di medio-lungo termine. L'effetto diretto è quello che colpisce le attività sottoposte nuovamente e direttamente a restrizione nelle varie regioni per le ordinanze delle autorità di governo, ai vari livelli, e tutte le attività non sottoposte a restrizione diretta ma che fanno parte della filiera produttiva delle attività bloccate. In gran parte si tratta di soggetti che hanno già sulle spalle una parte consistente dei 122 miliardi di valore aggiunto già perso, al netto degli aiuti ricevuti, nei primi tre trimestri.

L'effetto indiretto è che la nuova ondata della pandemia, e le difficoltà di contrasto anche dal punto di vista delle cure e delle prevenzioni, aumentano ulteriormente le condizioni di incertezza e i timori delle famiglie e delle imprese. Il crollo dell'indicatore di fiducia delle famiglie, testimoniato dall'ultima rilevazione dell'Istat, sembra indicare che in questa fase l'impatto negativo della pandemia incide di più di quanto abbia inciso nel corso e successivamente al primo lockdown. Il maggiore impatto a sua volta amplifica l'effetto depressivo sul lato della domanda per consumi e investimenti che si era manifestato fino a oggi.

È difficile una stima della perdita ulteriore di valore aggiunto che ci si può attendere in quest'ultimo trimestre perché molto dipende dall'evoluzione della pandemia e della

conseguente ampiezza e durata delle misure restrittive. Secondo nostre stime, coerenti con una pluralità di modelli economici di varie istituzioni nazionali e internazionali, se l'incremento dei contagi non si ridurrà drasticamente nei prossimi 30 giorni, ci si può attendere una ulteriore caduta del Pil nel quarto trimestre, rispetto al trimestre corrispondente del 2019, che può variare tra un minimo di 40 a un massimo di 68 miliardi. Senza interventi incisivi nel trimestre in corso, una parte di questo effetto negativo si ripercuoterà anche sulla performance dell'economia nel primo trimestre del 2021, rendendo ancora più precarie le prospettive di crescita del prossimo anno.

Queste condizioni implicano una crisi sociale difficilmente gestibile, distruzione di capacità produttiva ed effetti moltiplicativi negativi sul Pil del prossimo anno che potrebbero essere realisticamente in parte compensabili solo con maggiori investimenti pubblici la cui gestazione, tuttavia, in termini di spesa effettiva e quindi di impatto macroeconomico, non ci si aspetta in tempi brevi. È necessaria quindi una ulteriore massiccia azione di spesa pubblica di emergenza, e quindi di aumento



del deficit a breve, cioè per spese non strutturali, in parte per frenare la caduta del reddito di questi mesi, ma soprattutto per sostenere l'economia dei prossimi trimestri e creare il contesto anche per la ripresa degli investimenti del settore privato.

A nostro avviso le misure di ristoro, ottenute attraverso rimborsi diretti, minori imposte e altri provvedimenti, dovrebbero essere dell'ordine del 70% della perdita di valore aggiunto attesa in assenza di interventi, quindi di circa 40 miliardi (nella ipotesi mediana rispetto alle nostre stime), anche perché si tratta di somministrare "ristori" a situazioni cumulative di disagio non sufficientemente compensate dalle misure prese nella primavera e nell'estate.

Tecnicamente i rimborsi, in percentuale di almeno il 70-80% del danno, misurato come differenza di valore aggiunto rispetto ai mesi corrispondenti dell'anno precedente, dovrebbero essere versati direttamente a imprese e lavoratori autonomi, chiedendo loro di assicurare di conseguenza le remunerazioni dei dipendenti e i pagamenti relativi alle altre spese fisse. Un rimborso chiaro e onnicomprensivo. Laddove, tuttavia, le imprese ricevono sussidi a seguito di meccanismi già in atto, questi an-

drebbero detratti. Si tratta in ogni caso di altri ordini di grandezza rispetto alle cifre di cui oggi si parla, anche se non è prevedibile se il fabbisogno effettivo sarà maggiore o minore di quanto da noi prospettato. Ciò che è importante è la comprensibilità, la trasparenza e la prevedibilità dell'intervento da parte degli operatori in modo da operare anche sulle aspettative. L'intervento sarebbe equo ed efficace se adeguatamente mirato alle imprese che effettivamente hanno perso.

Siamo purtroppo ancora nell'ambito dei provvedimenti di emergenza, ma è necessario assicurare subito sostegno ai redditi in modo equo nell'immediato, sia per salvaguardare la coesione sociale sia per produrre effetti economici espansivi e rilanciare gli investimenti nei prossimi trimestri quando si uscirà dalla pandemia. Una parte della spesa aggiuntiva di oggi rientrerebbe come gettito fiscale aggiuntivo domani a seguito di una ripresa più rapida, con impatto positivo sul deficit del prossimo anno. Rispetto a quanto è accaduto in primavera-estate è necessaria maggiore lucidità, semplicità e rapidità nella strategia di risposta economica, anche per trasmettere un segnale decisivo di fiducia, non solo alle imprese beneficiarie, ma a tutta l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 68

## MILIARDI

Secondo le stime degli autori, coerenti con una pluralità di modelli economici di varie istituzioni nazionali e internazionali, se l'incremento dei contagi non si ridurrà drasticamente nei prossimi 30 giorni, ci si può attendere una ulteriore caduta del Pil nel quarto trimestre 2020, rispetto al trimestre corrispondente del 2019, che può variare tra un minimo di 40 a un massimo di 68 miliardi.

## IL CHIARIMENTO

## Il prefetto fuga ogni dubbio «Per parrucchiere ed estetista non si può uscire dal Comune»

**ANCONA** Nelle Marche, che sono in zona arancione, non ci si può spostare da un Comune all'altro per andare dal parrucchiere o dall'estetista. Lo chiarisce la Prefettura di Ancona in relazione ai numerosi quesiti pervenuti sull'argomento. Questi spostamenti, viene spiegato in una nota, «non sono previsti dal vigente dettato normativo, inteso alla salvaguardia del bene primario della salute. Non risulta, infatti, contemplato tra i motivi giustificativi dello spostamento in altro Comune, l'aspetto fiduciario che può caratterizzare il

rapporto tra cliente e fornitore dei servizi alla persona». Il prefetto Antonio D'Acunto ne ha parlato anche con la Regione: «Eventuali spostamenti di cittadini per fruire di servizi alla persona non sono consentiti e potrebbero essere passibili di sanzioni». Il chiarimento dato dalla Prefettura di Ancona ribalta l'interpretazione favorevole agli spostamenti sinora data dalla Regione Marche. Daniele Zucchini, parrucchiere e Presidente Regionale Confartigianato Benessere parla di «dietrofront della Regione».





## LE CATEGORIE

Ristori-ter  
per le chiusure  
regionali  
«Ma non basta»di **Pierfrancesco Carcassi**

«Ho portato l'istanza dei territori che hanno firmato provvedimenti restrittivi che non sono governativi, il premier aveva detto che sarebbero stati accompagnati da provvedimenti di ristoro.

Ieri il Governo ha rassicurato su questo». Così il governatore Luca Zaia. Ma per le categorie non basta. «Vanno rivisti i criteri, no ai colori delle zone, bisognerebbe agire in base ai fatturati».

a pagina 5

# Ristori ter per le chiusure regionali «Ma serve il criterio dei fatturati»

## Le categorie vorrebbero aiuti proporzionati alla perdita di guadagni rispetto al 2019 e non al sistema delle fasce

**PADOVA** A dare corpo alla prospettiva di una nuova ondata di ristori per le attività danneggiate dalle regole della «zona gialla plus» è lo stesso presidente del Veneto Luca Zaia di ritorno dalla Conferenza Stato-Regioni. «Ho portato ieri l'istanza dei territori che hanno firmato provvedimenti restrittivi che non sono governativi», ha spiegato. «Il Presidente del Consiglio aveva detto che sarebbero stati accompagnati da provvedimenti di ristoro. Ieri il Governo ha rassicurato su questo».

Il punto cruciale è che le ultime norme varate dal Veneto non sono state uno scatto in avanti. «Ho sempre dato per assodato - ha aggiunto il presidente - che per i provvedimenti presi dai presidenti regionali, essendo d'intesa con il Ministro della Salute, ci sarebbero stati ristori. La nostra ordinanza chiude i negozi di domenica e i centri commerciali nel fine settimana, penso si debba pensare a un ristoro». La sostanza c'è, quindi: e dovrebbe prendere la forma di un decreto Ristori Ter - in successione con i primi due. Per i criteri di distribuzione, poi, Zaia ha messo un punto fermo: «Per i ristori alle città d'arte occorre una disciplina che prescinde dal colore dell'area. Quando chiudi un cen-

tro commerciale - ha specificato - lo chiudi ovunque, ma non vale di più o di meno che sia in zona rossa, arancione o gialla. Il tema del colore non ha a che fare con il danno che si subisce nelle città d'arte». E qui si apre il dibattito, su quanti soldi verranno messi in campo e come verranno distribuiti alle attività. Le categorie chiedono di rivedere il sistema delle zone (150% dei fondi ricevuti a luglio, in zona gialla, 250% in zona arancione e rossa). Le categorie chiedono a una voce di rivedere i criteri: «No ai colori delle zone - taglia corto Filippo Segato, segretario di Fipe Padova - perché anche se siamo in zona gialla i clienti non arrivano. Bisognerebbe prendere in mano i numeri del fatturato e dare un ristoro in percentuale sul differenziale tra 2019 e 2020». Sulla stessa linea Maurizio Franceschi, direttore di Confesercenti del Veneto: «Con le limitazioni all'attività giornaliera normale delle persone, essere in zona gialla è come essere in zona rossa». Venezia è un caso a sé: l'assenza di turismo la costringe in lockdown senza bisogno di decreti. E la differenza con altre aree del Veneto la rileva Marco Michielli, presidente di Federalberghi: «È ingiusto distinguere città d'arte dalle al-

tre: ci sono strutture che hanno perso metà fatturato, come a Venezia, altre che hanno perso 50 come a Jesolo. Premesso che qualunque aiuto è benvenuto, smettiamo di fare interventi frammentati e sediamoci al tavolo con il governo per dare cifre centrate». Per il resto il «no» a ristori in base ai «colori» delle zone è granitico. «La situazione è veramente a macchia di leopardo perché dipende dal tipo di categoria economica e anche dalle dimensioni dell'attività, quindi è impossibile fare una quantificazione precisa», fa sapere Confcommercio Veneto in merito agli importi di un eventuale «Ristori Ter».

Se la «zona gialla plus» che stringe le maglie dell'ultimo dpcm, con servizio limitato ai tavoli dalle 15 alle 18 e chiusure nei fine settimana, non peggiora di molto la situazione, si riverbera su un ampio spettro di attività. Per questo



gli artigiani di Cna e **Confartigianato** chiedono di ampliare la platea dei ristori: «Bar e ristoranti sono i maggiormente coinvolti nella corsa ad ostacoli - mette in luce il direttore di Cna Veneto, Matteo Ribon - ma se il ristorante lavora meno, allora anche per il panificio e per gli artigiani della filiera crolla il fatturato. Bisogna guardare quello, assieme alle zone rosse o gialle, non i codici Ateco». Senza contare che lo stop allo struscio e alle aperture non essenziali nei weekend erode la clientela che «capitava» negli esercizi durante la passeggiata domenicale. «Meno gente si muove, meno viene voglia di muoversi».

**Pierfrancesco Carcassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Semideserta**  
Venezia pure in fascia gialla si è svuotata di turisti

## La vicenda

● Il presidente Zaia ha assicurato che ci saranno dei ristori anche per le regole anti Covid singole regioni, come quella del Veneto e ha indicato dei criteri che prescindano dalle zone

● Le categorie chiedono di rivedere i criteri per assegnare i fondi e di valutare la perdita di fatturato di ogni attività

**CRISI** Un'azienda su tre non aprirà

# Il Dpcm colpisce anche le imprese «rosa» Il 65% è stato penalizzato dalle restrizioni

■ Il 65% delle donne a capo di un'azienda artigiana piemontese sono state colpite dalle restrizioni legate all'emergenza sanitaria. A dirlo è Donne Impresa di **Confartigianato** Piemonte, che lancia l'allarme "rosa". Colpita non è solo la ristorazione, ma anche tutto il comparto delle pulitintolavanderie e dei saloni di estetica, chiusi per gli effetti dell'ultimo dpcm. Lo studio di **Confartigianato** mette in luce come, delle 31.995 donne imprenditrici sparse per tutto il Piemonte, una su tre rischia di dover abbassare definitivamente la serranda entro fine anno a causa della seconda ondata di Coronavirus. «Moltissime imprese artigiane guidate da donne sono legate, direttamente o indirettamente, alla celebrazione di eventi, alla filiera dei matrimoni, alla ristorazione - spiega Daniela Biolatto, presidente di Donne Impresa di **Confartigianato** Piemonte - penso alle sartorie, alle stiliste, ai wedding planner ma anche a tutto il circuito dell'estetica. Il nuovo divieto di organizzare i festeggiamenti ha creato seri problemi a tutto il settore eventi». Una situazione che potrebbe essere ulteriormente aggravata dall'avvicinarsi del Natale in caso di assenza di miglioramenti dal punto di vista epidemiologico. «Purtroppo - prosegue Biolatto - il Natale potrebbe rappresentare una data di non ritorno per molte imprese rosa. Infatti se non si riuscisse a recuperare le perdite e il mancato fatturato di questi mesi, un terzo delle imprese

non riuscirà a vedere la luce del nuovo anno». A guidare l'esercito delle imprenditrici piemontesi c'è la provincia di Torino, con 15.769 aziende guidate da donne, seguita da Cuneo (4.935), Alessandria (3.203), Novara (2.732), Asti (1.547), Biella (1.409), Vercelli (1.256) e Verbania (1.144). L'11,5% di queste imprese in rosa, poi, è guidata da giovani donne sotto i 35 anni, 11.149 in tutta la Regione. Anche in questo caso al primo posto c'è il capoluogo, Torino, con 5.831 imprese, seguita da Cuneo con 1.789, Alessandria (942), Novara (904), Asti (546), Vercelli (455), Biella e Verbania (341). Ma la vita, ai tempi della pandemia, per loro non è facile. «Oggi le imprenditrici oltre a subire i contraccolpi di una crisi di portata epocale, devono dividersi tra lavoro, impegni familiari e scolastici, seguendo i figli anche nella didattica a distanza» spiega Biolatto. Una situazione che si riflette pesantemente sull'occupazione femminile e sulla possibilità di conciliare lavoro e famiglia. Secondo **Confartigianato** Imprese l'Italia è all'ultimo posto in Europa per il tasso di occupazione femminile: 49,5%, contro una media europea del 63,3%. «Occorrono misure dedicate a sostegno delle madri imprenditrici - conclude Biolatto - per aiutarle a conciliare lavoro e famiglia, e più in generale va sostenuta la partecipazione femminile all'imprenditoria, incentivando la creazione di micro e piccole imprese e sostenendone la competitività e l'accesso al credito».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



# L'urlo di artigiani e commercianti «Rischiamo la fine Speriamo nel Natale»

Fra rabbia e protesta le categorie chiedono aiuti concreti e in tempi rapidi  
«Vogliamo poter lavorare»

**Senza le vendite natalizie la metà dei negozi potrebbe anche non riaprire più**

**Enrico Mirani**

e.mirani@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Chiedono allo Stato certezze sul futuro. Aiuti economici per andare avanti e non elemosine. Vogliono strategie di medio termine oltre l'emergenza immediata, pretendono dal Governo meno promesse e più fatti. Osservano la curva dei contagi, sperando che restrizioni collettive e comportamenti individuali facciano cambiare di colore alla Lombardia e a Brescia, potendo così riaprire. Puntano sul Natale perché i bilanci del 2020 trovino un po' di sollievo. Temono che questa seconda ondata possa decretare la fine di centinaia e centinaia di attività, con drammatiche ripercussioni sull'occupazione e la tenuta del tessuto sociale. Commercianti e artigiani stanno vivendo settimane drammatiche. Si parla di aziende e di imprese che

corrispondono a visi, famiglie, vite. «La situazione è disastrosa, inimmaginabile», esordisce Carlo Massoletti, presidente di Confcommercio. «Guardi, ricevo telefonate disperate. C'è gente che sta vendendo la casa per tenere in piedi la sua attività». Massoletti cita il caso di un ristoratore della provincia che si è indebitato per rinnovare il locale, è in difficoltà con la banca e il personale se n'è andato in cerca di un altro lavoro. «Non mi sarei mai aspettato una crisi del genere».

**Il commercio.** Martedì scorso la Regione ha stanziato 167 milioni come indennizzi per micro imprese e partite Iva (fra i mille e i duemila euro). «Bene, ma è una goccia nel mare delle necessità», aggiunge Massoletti. «Chi è tagliato fuori si lamenta, chi li prenderà dice che non è abbastanza». La parola d'ordine è resistere. «Il lockdown colpisce duro anche nel resto d'Europa, la differenza è che gli altri Paesi hanno più risorse. Noi dobbiamo fare le nozze con i fichi sec-

chi». Senza contare che i ristoranti arrivano, quando arrivano, con lentezza. In Lombardia sono oltre 102mila le imprese chiuse, novemila nel Bresciano. «Si rischia di perdere interi pezzi di rete commerciale», dice Massoletti. Il quale si augura la riapertura almeno dal 4 dicembre. «Facciamo affidamento sul Natale: senza gli acquisti natalizi la metà delle attività, soprattutto al dettaglio, rischiano di saltare».

C'è grande sconforto, «che spesso si trasforma in rabbia», afferma il direttore generale di Confesercenti, Stefano Boni. «Le associazioni di categoria lavorano con le istituzioni per cercare di migliorare la situazione, ma il momento è a dir poco difficile». I commercianti «chiedono solo di lavorare, sperano in una riclassificazione delle zone, si augurano che almeno le vendite di Natale possano essere salvate. Sarebbe fondamentale».

**Gli artigiani.** Anche fra le categorie degli artigiani penalizzati dal lockdown cresce la tensione. «Non ci aspettavamo questa seconda ondata», dice Eugenio Massetti, presidente di Confartigianato. «Speravamo che a settembre-ottobre



ci potesse essere una forte ripartenza, invece tutto è rimandato di mesi». Metà del settore benessere, le attività legate ai bar e alla ristorazione, i confezionisti e tanti altri, sono al palo. «Tanti mi dicono che bisogna scendere in piazza a protestare, io raccomando la calma, ma il Governo deve essere più definitivo nelle scelte, accelerare i ristori, mantenere le promesse, meno chiacchiere e più fatti». Massetti fa l'esempio del superbonus del 110% nell'edilizia: «Non c'è certezza sui finanziamenti e sulla durata della misura. Così non partono gli interventi».

Gli artigiani chiedono «di essere sorretti, non vogliono la carità», afferma **Bortolo Agliardi**, presidente dell'Associazione Artigiani. Con gli indennizzi una tantum

«non si va da nessuna parte. Serve un piano pluriennale per sorreggere le imprese, che stanno perdendo la fiducia. Da parte del Governo non c'è chiarezza sui programmi futuri». Il Recovery Fund si allontana, «mentre servono soluzioni chiare a medio termine per l'economia». Chi è chiuso vive la stessa dura esperienza di marzo-aprile, «ma anche chi è aperto in certi contesti soffre la mancanza di clienti». Le filiere legate ai settori in lockdown, le attività nei centri commerciali dove non va più nessuno. Agliardi ripete: «Serve un piano serio, non elemosine». //



**Shopping.** Si spera negli acquisti di Natale // FOTO NEW EDEN GROUP

## HANNO DETTO



### Carlo Massoletti.

«La situazione è disastrosa, inimmaginabile. C'è gente che sta vendendo la casa per tenere in piedi l'attività. Non mi sarei mai aspettato un secondo lockdown del genere».



### Eugenio Massetti.

«Speravamo in una forte ripartenza economica a settembre-ottobre, invece questa seconda ondata rimanda tutto di qualche mese. Il Governo deve essere più definitivo e chiaro nelle sue scelte».



### Bortolo Agliardi.

«Gli artigiani non vogliono l'elemosina, al Governo chiediamo di sorreggerci, di attuare un piano pluriennale per risollevare le imprese. Stiamo perdendo la fiducia».



### Stefano Boni.

«C'è grande sconforto da parte dei commercianti, che spesso si trasforma in rabbia. Cerchiamo di lavorare con le istituzioni perché nessuno resti fuori dai ristori. La cosa che i commercianti chiedono è di poter lavorare».

Domani aperte solo farmacie, tabaccherie ed edicole, per gli alimentari consentito il domicilio. I dubbi dei gestori di carburante

# Le polemiche della domenica

La serrata dei negozi nei giorni festivi decisa dalla Regione contro il rischio assembramenti non va giù alle associazioni dei commercianti. E divampa anche lo scontro politico

Giordano Pag. 2-3

Le nuove regole contro il contagio che scatteranno domani nell'Isola

# Stop ai negozi di domenica

## Il virus e la crisi non fanno sconti

Le associazioni a Musumeci: «Troppi sacrifici»  
Il presidente: «Garantiamo il diritto alla salute»

**Scontro politico**  
**Il Pd boccia le misure**  
**Aricò all'opposizione:**  
**«È inconcludente»**  
**Azioni legali a Ragusa**

**Antonio Giordano**

**PALERMO**

La serrata domenicale dei negozi decisa dall'ultima ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, non piace e crea malcontento. Da domani, infatti, dovranno abbassare le saracinesche tutte le attività commerciali autorizzate, comprese le vendite ambulanti e i mercati. Unica eccezione per le farmacie, le parafarmacie, le edicole e le rivendite di tabacchi. Rimane consentita la vendita con consegna a domicilio dei prodotti alimentari e dei combustibili per uso domestico e per riscaldamento. Ma restano ancora alcuni margini di incertezza. Tra questi, le domande avanzate dall'Angac, l'associazione gestori di carburanti che chiedono, in una lettera al presi-

dente, spiegazioni sulla loro attività di distribuzione. Restare aperti o no? «Dobbiamo fare tutti la nostra parte e noi non possiamo fare finta di niente di fronte a comportamenti individuali che troppe volte sembrano improntati a una mancanza di responsabilità - ha spiegato Musumeci - il presidente della Regione ha il dovere di garantire il difficile equilibrio tra diritto alla salute e diritto alla socialità». «Lo dobbiamo - prosegue Musumeci - agli operatori della sanità che stanno dimostrando una capacità di intervento senza precedenti, ma lo dobbiamo anche a tutti gli operatori economici che stanno affrontando un momento difficile e, in definitiva, lo dobbiamo a noi stessi, perché bisogna ritornare a una vita il più possibile normale nei tempi che la pandemia impone».

**Confcommercio: «Un arbitrio»**

«Le attività aperte durante la settimana incassano poco, pochissimo o quasi niente. E dalla Regione ancora non è arrivato un solo euro. E toglierci la facoltà di aprire anche la domenica e di non incassare an-

che piccole somme ma necessarie è un arbitrio intollerabile - dice Patrizia Di Dio che guida la Confcommercio di Palermo -, chiediamo con forza garanzie che i sacrifici che ci chiedono servano per dare i risultati che da mesi attendiamo».

**I dubbi di Confesercenti**

L'associazione ieri ha mandato una lettera al presidente della Regione nella quale chiede chiarimenti sull'applicazione dell'ordinanza. «Fermo restando che queste chiusure servono per ridurre la curva epidemiologia e non vengono da noi contestate, è chiaro che assistiamo ad una sorta di rimpallo o balletto di provvedimenti rispetto alle norme nazionali. Critichiamo questo aspetto». Per Messina «è ne-



cessaria più programmazione, ci sono attività che acquistano scorte e programmano di settimana in settimana. La nostra critica è su questo. Ma se queste misure possono agevolare un allargamento delle maglie nel periodo natalizio, allora ben vengano». La Confesercenti di Ragusa, inoltre, ha raccolto le istanze di un centinaio di operatori del territorio e ha dato mandato di procedere ad uno studio legale che ha inviato una nota alla Regione ed al Governo nazionale, per porre rimedio rispetto ad ordinanze che, «sono illegittime e causano danni incommensurabili e irrimediabili al tessuto economico e sociale del Comune di Vittoria». Gli avvocati Giovanni Francesco Fidone, Rosario Giommarresi e Salvatore Brighina hanno rilevato «gravissimi profili di illegittimità nelle ordinanze adottate dalla Regione».

### Artigiani sul piede di guerra

Altra lettera è stata inviata dalla **Confartigianato** al presidente della Regione e all'assessore alle attività produttive Mimmo Turano. Si chiede di «porre immediatamente in essere una rettifica dell'ordinanza» per consentire «alle imprese della ristorazione (bar, pasticcerie, rosticcerie, focaccerie, pizzerie, gastronomie) della regione, non solo di effettuare la vendita a domicilio del consumatore, ma anche l'attività di asporto dei beni da essi prodotti». Di scelta «immotivata e irrazionale» parlano i vertici regionali del comparto della Cna alimentare. Il presidente Michelangelo Latino e il coordinatore Tindaro Germanelli reputano che gli effetti dell'ordinanza «saranno quelli di colpire ulteriormente le attività del settore, già in grande affanno, e quindi di azzerare le residue possibilità di ricavo per gli operatori della ristorazione».

### La polemica politica

«Siamo di fronte all'ennesima "schizofrenia normativa" di Musumeci, che ormai è "un presidente nel pallone": dice una cosa e poi fa l'esatto contrario», dicono il capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo ed il parlamentare regionale Pd Antonello Cracolici. Per Totò Lentini, deputato di Ora Sicilia «Ci sono evidenti tratti di illogicità che rischiano di devastare alcuni comparti già messi in ginocchio dalla pandemia». «Un disco rotto di accuse senza senso. Sono accecati da una opposizione inconcludente» afferma Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars di DiventeràBellissima, replicando alle critiche. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Emergenza sanitaria.** Avviate le procedure per accelerare il reclutamento di specialisti e specializzandi

**IL FONDO DI SOLIDARIETÀ DI ARTIGIANI E SINDACATI.** Si allargano gli interventi per titolari, dipendenti e familiari

# “Sani.In.Veneto” adesso rimborserà i tamponi in azienda di tutti gli iscritti

Previsti ristori anche per test sugli anticorpi, termometri e anche i vaccini antinfluenzali

Nuovi rimborsi per le spese legate al Covid-19. Si rafforza così la campagna di prevenzione “#Maicosivicini” che è stata messa in campo da “Sani.In.Veneto”, il Fondo di assistenza sanitaria integrativa regionale della bilateralità artigiana che è stato costituito dalle parti sociali venete di **Confartigianato**, Cna, Casartigiani, Cgil, Cisl, Uil. «Grazie al nuovo accordo delle parti costituenti - spiega una nota - sono state potenziate le misure preventive a tutela di titolari, dipendenti artigiani o loro familiari in isolamento o ricoverati per Covid19. Il Fondo ha previsto un rimborso sulle spese sostenute per i tamponi in azienda per tutti gli iscritti delle tre linee in cui è articolato il fondo sanitario integrativo, ossia i dipendenti artigiani (Sani.In.Veneto), in titolari artigiani (Sani In Azienda) e i famigliari di titolari e dipendenti (Sani In Famiglia): in particolare, sono rimborsabili i test effettuati a partire dal mese di settembre 2020 e fino al 31 marzo 2021».

**ANCHE I VACCINI.** «Sebbene le pandemie non rientrino in genere tra le categorie rimborsabili - precisa la nota - il Fondo Sani.In.Veneto confer-

ma gli interventi a salvaguardia della salute dei propri iscritti anche per le prestazioni legate al Covid19. Oltre ai tamponi, diventano rimborsabili ora anche i vaccini antinfluenzali e rimangono confermate le coperture per visite specialistiche, esami di laboratorio e altri esami diagnostici legati al coronavirus. Sono confermati fino al 31 dicembre inoltre gli indennizzi per quarantena e isolamento fiduciario o per ricoveri ospedalieri per Coronavirus, con il riconoscimento di una diaria». Il presidente Antonio Morello sottolinea che «a metà marzo, con l'avvio dell'emergenza, Sani.In.Veneto ha dato il via ad una serie di importanti iniziative a sostegno delle imprese artigiane e dei lavoratori del Veneto, attivando interventi dal valore complessivo superiore al milione di euro. Ora che la situazione si è fatta di nuovo critica, abbiamo introdotto un forte intervento di supporto all'effettuazione di tamponi Covid per rafforzare la strategia anti-Covid, tutelare le nostre aziende e sostenere la salute e l'economia».

**MATERIALE SANITARIO.** Il

Fondo, oltre al rimborso, ha mantenuto «l'importante campagna di prevenzione con le aziende aderenti, che ora si arricchisce, dopo la promozione di materiale sanitario e termometri utili alla prevenzione, anche di un rimborso previsto per tamponi molecolari, rapidi antigenici e test sierologici Igc e Igm». Ma c'è di più: si sta studiando con il dipartimento Prevenzione della Regione «una campagna di prevenzione con unità mobili nel territorio veneto». E infine continua «il servizio gratuito di supporto psicologico con Emdr Italia che si è rivelato un servizio importante per gli iscritti. Un team di psicologi e consulenti specializzati, sia in forma individuale che a livello aziendale, per far fronte alle problematiche legate all'epidemia come la gestione di stati d'ansia, la sottovalutazione o sopravvalutazione del rischio e le problematiche di rientro al lavoro». «In questi mesi - conclude Morello - il servizio è stato apprezzato e sono arrivate molte richieste per gestire le piccole e grandi paure legate alla situazione presente e futura». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO





## Confartigianato

### «VICENZA ADERISCE»

Confartigianato Vicenza segnala che «anche le imprese, i loro collaboratori e familiari iscritti a Sani.In.Veneto potranno avere gli indennizzi per le misure di prevenzione e contenimento legate all'emergenza Covid 19 grazie alla campagna #Maicosivicini». E segnala che il fondo di assistenza sanitaria integrativa regionale della bilateralità artigiana, cui appunto aderisce anche Confartigianato con le altre organizzazioni di rappresentanza del settore e alle maggiori sigle sindacali dei lavoratori, prevede un rimborso sulle spese sostenute per i tamponi in azienda per tutti gli iscritti delle "linee" dal 2 settembre al 31 marzo prossimo. Per informazioni «basta chiamare lo Sportello Sani.In.Veneto di Confartigianato Vicenza (0444/168446-168425) o scrivere all'indirizzo [saninveneto@confartigianatovicenza.it](mailto:saninveneto@confartigianatovicenza.it).



È rimborsabile anche il termometro per la prevenzione

# Tassisti, nuova protesta: «Siamo agli sgoccioli»

FIRENZE

**Perdono** tra il 90 e il 95% di incassi e a volte dopo una giornata intera di lavoro tornano a casa senza aver effettuato nemmeno una corsa. «In nove mesi abbiamo ricevuto in tutto 2.200 euro di aiuti. La situazione è drammatica, ci sono persone che non hanno nemmeno i soldi per fare la spesa. La nostra categoria è senza reddito da nove mesi». Claudio Giudici, presidente UriTaxi Firenze, non usa mezzi termini. Anche lui, insieme a più di cento tassisti, ieri ha manifestato davanti alla sede della Regione Toscana. «Soldi subito e lavoro» è lo slogan dei partecipanti. «Chiediamo un piano vero di aiuti anche per il 2021 e di prendere in considerazione la nostra richiesta di poter fungere da supporto al trasporto di linea. Non dimentichiamoci che a Firenze ci sono 724 licenze attorno a cui gravitano 1.100 famiglie. Il 70% poi ha ancora un mutuo sull'attività» prosegue Giudici. Dopo il presidio pacifico, promosso da UriTaxi, Cna, **Confartigianato**, Sitafi, Uil trasporti, Unica Cgil, una delegazione è stata accolta dal presidente della Regione Toscana Eugenio Giani che ha garantito che il bando, che non è riuscito a rispondere alla domanda di tassisti e ncc, verrà rifinanziato.

**ROSS.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ristori in laguna  
ora si muovono  
anche i parlamentari**

MANTENGOLI/APAG.14

# Ristori a Venezia come nelle zone rosse Zaia: giusto, ma ci pensino i parlamentari

Il presidente della Regione: «D'accordo con le richieste di **Confartigianato** e Confesercenti, però non è tema nostro»

**Baretta: «Le categorie diano un segnale unitario». Pellicani: «Ne parleremo»**

VENEZIA

«Per i ristori alle città d'arte occorre una disciplina che prescindia dal colore dell'area, sono d'accordo con le categorie ma devono rivolgersi ai parlamentari veneti che si devono fare portavoce con il Governo». Parole del presidente del Veneto Luca Zaia che ieri, in occasione della diretta quotidiana su Facebook, si è detto d'accordo con la posizione di molte categorie commerciali che chiedono che gli aiuti guardino al calo del fattura. Alberghi, negozi e attività sono chiusi o sul punto di chiudere e non si vedono segnali di ripresa nell'immediato futuro, né nei prossimi mesi.

«Quando chiudi un centro commerciale lo chiudi ovunque, ma non vale di più o di meno che sia in zona gialla o rossa. Il tema del colore non ha a che fare con il danno che si subisce nelle città d'arte». Un discorso in linea con quello del Sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta che nei giorni scorsi ha incontrato le categorie che gli hanno chiesto di farsi portavoce a Roma della situazione della città di Venezia: un deserto, senza turisti e senza musei aper-

ti. Baretta, anticipando che ne avrebbe parlato lunedì in consiglio comunale, ha detto che le categorie e i sindaci delle città d'arte di Venezia, Firenze e Roma dovrebbero unirsi per dare un messaggio al Governo unito e compatto.

Dalla Confesercenti alla **Confartigianato** i rappresentanti delle categorie si stanno organizzando per chiedere all'unisono di guardare le cifre e non le zone. Si tratta di una corsa contro il tempo perché quest'anno il Bilancio è arrivato più tardi e non ci sarà tanto tempo per poterne discutere e poter presentare con calma eventuali emendamenti.

«Sicuramente le città d'arte sono state penalizzate perché basate sul turismo», ha detto il parlamentare Pd, Nicola Pellicani, «Venezia, lo si vede in questi giorni, è deserta e, per la conformità della città, ha subito ancora di più la perdita di turisti. Per questo cercheremo di evidenziare questa situazione ora, in occasione dell'approvazione del Bilancio».

Confesercenti ha spiegato che circa il 90% delle attività nell'ultima settimana ha chiuso i battenti perché non c'è nessuno, sottolineando anche come il mercato online stia ancora di più colpendo indirettamente chi non riesce a

tenere aperti i negozi. **Confartigianato** ha ricordato che ci sono molte categorie come i lavoratori a lume, le vetrerie, i trasportatori che non hanno ricevuto nessun aiuto da Roma, quando comunque è chiaro che la loro attività sia collegata alla presenza o meno di turisti in città. Lo stesso vale per gli albergatori, categoria che fino a qualche mese fa sembrava a prova di qualsiasi crisi, che hanno incontrato Baretta per fargli presente che senza turisti anche se siamo in zona gialla il danno agli imprenditori è uguale.

Non si chiedono quindi solo ristori dato che i provvedimenti non tengono presente molti settori, ma che ci sia una verifica del calo del fatturato che dimostri nero su bianco la crisi in corso.

Piazza San Marco è diventata negli ultimi mesi un simbolo della desolazione della città: serrande chiuse e un paesaggio urbano simile a quello del lockdown, ovvero vuoto. In questo contesto di difficoltà si somma anche il fatto che spesso i proprietari di immobili non cedono sugli affitti e preferiscono che l'attività chiuda piuttosto di abbassare l'importo, come è successo di recente a Venini che, dopo un secolo, ha trasferito la sua vetrina nella sede di Murano. —

VERA MANTENGOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO





Nicola Pellucani (Pd)



Artigiani al lavoro: le categorie chiedono che ci sia una verifica del calo del fatturato, che dimostri la crisi in corso

FOTO INTERPRESS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

**CONFARTIGIANATO**

**«Finalmente  
interventi per  
il lavoro femminile»**

«Arrivano finalmente interventi che colgono la necessità di sostenere l'imprenditoria femminile e il contributo delle donne all'economia italiana». Donne Impresa Confartigianato apprezza le misure contenute nella Legge di Bilancio a favore del lavoro femminile. «Molti dei provvedimenti previsti nella manovra – rimarca Lorena Fantozzi, presidente di Donne Impresa Confartigianato Cesena – corrispondono a quanto il nostro Movimento ha ripetutamente sollecitato per sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. In particolare, Donne Impresa Confartigianato valuta positivamente le misure riguardanti il Fondo per l'imprenditoria femminile e per le nuove aziende guidate da donne e gli impegni per consolidare l'attività delle imprese nei settori innovativi e per favorire gli investimenti

nelle nuove professioni. Significativi anche gli interventi di detassazione per l'assunzione di giovani e donne e quelli per la cura della famiglia ed il caregiver che dovranno essere accompagnati da misure semplici e strutturali a sostegno delle lavoratrici e in modo particolare delle madri imprenditrici, per aiutarle a conciliare lavoro e famiglia». «Tuttavia, va rimarcato che le positive misure per l'imprenditoria femminile indicate nella Legge di bilancio –aggiunge la presidente di Donne Impresa Confartigianato Cesena– dovranno 'scaricare a terra' i loro effetti con procedure snelle. La semplicità e la rapidità di attuazione e la misurazione dell'efficacia dei provvedimenti sono condizioni indispensabili per sostenere davvero il contributo femminile all'economia italiana e colmare il gap rispetto agli altri Paesi europei».





## «Bene l'asporto ma non resisteremo a lungo»

I pub sono quelli che riescono a sopperire meglio alle chiusure, i ristoratori: «Si lavoricchia nel weekend ma siamo al 30% di incassi»

**Per le attività** legate alla ristorazione, come prescritto dai provvedimenti che regolano le zone arancioni, il servizio di asporto, con ritiro da parte del cliente fino alle 22 o con la consegna a domicilio, è l'unico modo per poter svolgere il proprio lavoro. Come sta rispondendo la clientela? Dalle opinioni raccolte fra alcuni ristoratori cittadini appare evidente che, mentre la ristorazione legata ad una tipologia pub-pizzeria riesce, considerato il momento, a tenere botta, quella più tradizionale versa in una profonda crisi. Stefano Ciadamore, insieme al fratello Alessio, è il titolare del Bistrò Nirvana di Porto Sant'Elpidio: «In generale l'asporto sta andando bene. Non potendo uscire la sera le persone qualche piccolo sfizio vogliono toglierselo». Chiaramente il grosso del lavoro si concentra nel fine settimana

na: «Malgrado sin dallo scorso mese di giugno ci siamo organizzati con una app per gestire al meglio il lavoro in cucina in rapporto alle prenotazioni, a volte non riusciamo a soddisfare tutte le richieste. Dispiace perché inevitabilmente si finisce per perdere parte dell'incasso ma preferiamo rifiutare piuttosto che offrire un servizio non all'altezza e magari consegnarlo con mezz'ora di ritardo». Per soddisfare al meglio la clientela ormai fidelizzata del Nirvana, Stefano e Alessio hanno deciso infatti di limitare le consegne al solo Comune di Porto Sant'Elpidio.

«Il giorno in cui si consegna maggiormente è la domenica, direi un 60% consegne e 40% asporto. Il sabato siamo sugli stessi livelli mentre durante la settimana la bilancia propende

decisamente verso il ritiro diretto da noi». Proprio per incentivare gli ordini infrasettimanali Stefano e Alessio hanno pensato ad una promozione, una birra gratis se si superano i 20 euro di spesa. «I nostri clienti, anche per il desiderio di sostenerci, stanno rispondendo bene. Ne abbiamo bisogno perché stavolta è veramente dura per il nostro settore. Gli introiti non sono paragonabili a quelli che si ottengono con il locale aperto e quello che maggiormente pre-



occupa è che non abbiamo idea di quando questa situazione finirà». Piero De Santis, oltre ad essere insieme al fratello Giuliano il titolare del ristorante Il Gambero e dello chalet Settemari è anche rappresentante dei ristoratori elpidiensi per **Confartigianato**: «Si lavoricchia il sabato e la domenica ma siamo comunque sul 20-30 per cento degli incassi che le nostre strutture possono fare abitualmente. La situazione è scoraggiante ed è resa ancora più grave dal fatto che siamo ancora in attesa dei contributi del Decreto Ristori bis. Per il prossimo mese speriamo di poter riaprire, nel rispetto di tutti i protocolli, almeno fino al 24 dicembre. In caso contrario ci aspettiamo aiuti maggiori, altrimenti ci conviene chiudere». Sulla stessa lunghezza d'onda Stefano Alessandrini, titolare dell'Osteria Trentasette: «Parlando con altri colleghi, per quanto riguarda la ristorazione tradizionale a base di pesce, la mole di lavoro è irrisoria mentre locali come pub o paninoteche, che magari già sono abituati a lavorare con l'asporto, riescono a lavorare bene».

**Lorenzo Girelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Alessandrini



Piero De Santis



Stefano e Alessio Cimadamore